

# *bollettino*

DELL'ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA DELL'  
ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

n. 1 — giugno 1989 — fascicolo 6

*Editoriale*

Istituzioni, cultura e società in Calabria..... p. 5

*Interventi ed esperienze*

La legislazione fascista sugli enti locali: il T.U. del 1934 (II parte) di *Marcella Maria Greco*..... p. 7

La nascita della sezione fascista di San Pietro in Guarano di *Luigi Intriери*..... p. 11

Onorificenze roglianesi a gerarchi fascisti di *Leonardo Falbo* p. 13

Didattica della storia e storiografia in Calabria di *Tobia Cornacchioli*..... p. 20

*Vita dell'Istituto*..... p 26

*Recensioni e segnalazioni bibliografiche*..... p. 43

*Documenti e testimonianze*

Nella Calabria del 1924 un episodio d'intolleranza politica. Dal Diario di un capitano dei Carabinieri di *Ciro R. Cosenza*..... p. 51

Intervista all'avv. Emilio La Scala ex Commissario politico della Brigata G.L. "Artom" di *Isole Sangineto*..... p. 56

*Libri pervenuti all'Istituto*..... p. 70

CULTURA, ISTITUZIONI E SOCIETÀ IN CALABRIA

*Non sarà difficile agli amici dell'Istituto che leggeranno questo fascicolo del Bollettino individuare il filo rosso che collega i vari contributi in esso presenti, e che anima la stessa vita dell'Istituto.*

*A pochi anni dalla nascita l'Istituto Calabrese — e questo è un merito di tutti quanti vi hanno lavorato e vi lavorano con passione e disinteresse e dei tanti che hanno saputo apprezzare ed appoggiare le sue iniziative — è riuscito a cogliere un importante obiettivo: rappresentare un canale sia fra società, cultura ed istituzioni all'interno della — non facile — realtà calabrese, e sia fra quanti vivono nella nostra regione e il resto della realtà nazionale.*

*La legge regionale che riconosce il nostro Istituto — e di cui pubblichiamo il testo —, come anche le collaborazioni e i patrocini offerti da non poche amministrazioni locali all'attività dell'ICSAIC (dal Convegno di Acri al Seminario di didattica della storia ecc.) dimostrano come l'Istituto sia stato capace di impostare un rapporto corretto, non subalterno bensì reciprocamente stimolante con la realtà istituzionale calabrese.*

*Non pochi contributi di conoscenza e di autocoscienza l'Istituto ha poi dato alla società calabrese nella quale opera; ad essa ha offerto occasioni di crescita culturale come nel caso del Seminario di didattica della storia che ha registrato una partecipazione massiccia di docenti di scuola secondaria, e ad essa ha dato, anche, occasione di confronto con quanto è prodotto dalla ricerca storica in campo nazionale grazie al Convegno di Acri al quale hanno partecipato studiosi provenienti da tutte le regioni d'Italia. Né bisogna sottovalutare o dimenticare un altro aspetto dell'impegno dell'Istituto Calabrese, vale a dire la ricerca storica di cui offriamo in questo fascicolo validi esempi con i contributi di Isolo Sangineto, Marcella Maria Greco, Luigi Intrieri, Leonardo Falbo, Ciro Cosenza. Ed è quella che si svolge nell'ambito dell'Istituto Calabrese una ricerca che non si limita alla pura ricostruzione del passato ma prende spunto da questa per svolgere una riflessione non passiva ma attiva sul presente; una riflessione che — come quella proposta ai giovani del GAD di Cosenza, e su questo fascicolo se ne offre il resoconto — non deve essere fine a se stessa ma deve rendersi capace di generare fermenti etici e politici di spirito antiautoritario e rispettosi delle libertà.*

*Ecco, dunque, qual è la proposta culturale dell'Istituto Calabrese che della cultura intende fare uno strumento attivo di critica dell'esistente e non un'occasione di*

evasione dalla realtà.

*Cultura, società, istituzioni sensibili al progetto etico e scientifico dell'Istituto Calabrese si coniugano nell'azione di questo che, così facendo, offre un'immagine diversa di una terra che spesso è ricordata per gli effetti perversi del suo stato di disagio economico e non per i fermenti e le iniziative che ne fanno una regione che può stare a testa alta nella storia contemporanea.*

T.C.

Non sarà difficile agli amici dell'Istituto che leggeranno questo fascicolo del Bollettino individuare il filo rosso che collega i vari contributi in esso presentati, e che anima la stessa vita dell'Istituto. A pochi anni dalla nascita l'Istituto Calabrese — e questo è un merito di tutti quanti vi hanno lavorato e vi lavorano con passione e disinteresse e dei tanti che hanno saputo apprezzare ed appoggiare le sue iniziative — è riuscito a cogliere un importante obiettivo: rappresentare un canale sia fra società, cultura ed istituzioni dell'interno della — non facile — realtà calabrese, e sia fra quanti vivono nella nostra regione e il resto della realtà nazionale. La legge regionale che riconosce il nostro Istituto — e di cui pubblichiamo il testo —, come anche le collaborazioni e i patrocini offerti da non poche amministrazioni locali all'attività dell'ICSAIC (dal Convegno di Acri al Seminario di dibattito della storia ecc.) dimostrano come l'Istituto sia stato capace di impostare un rapporto corretto, non subalterno bensì reciprocamente stimolante con la realtà calabrese. Non pochi contributi di conoscenza e di autoconsapevolezza l'Istituto ha poi dato alla società calabrese nella quale opera; ad essa ha offerto occasioni di crescita culturale come nel caso del Seminario di didattica della storia che ha registrato una partecipazione massiccia di docenti di scuola secondaria, e ad essa ha dato, anche, occasione di confronto con quanto è prodotto dalla ricerca storica in campo nazionale grazie al Convegno di Acri al quale hanno partecipato studiosi provenienti da tutte le regioni d'Italia. Né bisogna sottovalutare e dimenticare un altro aspetto dell'impegno dell'Istituto Calabrese, vale a dire la ricerca storica di cui offriamo in questo fascicolo validi esempi con i contributi di Isolo Sangereto, Marcella Maria Greco, Luigi Intieri, Leonardo Falbo, Ciro Cosenza. Ed è quella che si svolge nell'ambito dell'Istituto Calabrese una ricerca che non si limita alla pura ricostruzione del passato ma prende spunto da questa per svolgere una riflessione non passiva ma attiva sul presente; una riflessione che — come quella proposta ai giovani del GAD di Cosenza, e su questo fascicolo se ne offre il resoconto — non deve essere fine a se stessa ma deve rendersi capace di generare fermenti etici e politici di spirito antiautoritario e rispettosi delle libertà. Ecco, dunque, qual è la proposta culturale dell'Istituto Calabrese che delle culture intende fare uno strumento attivo di critica dell'esistente e non un'occasione di

### LA LEGISLAZIONE FASCISTA SUGLI ENTI LOCALI: IL T.U. DEL 1934 (II parte) di Marcella Maria Greco

Nel continuare l'analisi del T.U. del 1934 è interessante osservare che se da un lato venivano aboliti gli organi deliberanti del comune, dall'altro veniva istituita, con poteri di assistenza e di consulenza, come organo collegiale obbligatorio nei comuni superiori a 20.000 abitanti o capoluoghi di provincia, la *consulta municipale*.

La sua formazione era riservata per la legge 4 febbraio 1926 al prefetto ed era composta da non meno di 6 membri nei comuni con popolazione non eccedente i 5.000 abitanti. Per i comuni la cui popolazione superava i 100.000 abitanti la nomina dei membri della consulta spettava al ministero dell'interno, mentre in tutti gli altri comuni era riservata al prefetto. Le adunanze della consulta non erano valide qualora non vi intervenissero almeno la metà dei suoi componenti e i suoi pareri dovevano essere emessi a maggioranza assoluta di voti. La convocazione della consulta veniva fatta dal podestà o dal vicepodestà i quali non avevano voto deliberativo. Le adunanze non erano pubbliche.

«La richiesta di parere della consulta da parte del podestà risultava obbligatoria, oltre che per i provvedimenti da sottoporre all'approvazione della G.P.A., in materia di bilancio preventivo, spese con vincolo ultraquinquennale dei bilanci stessi, costituzioni di consorzi, applicazioni di tributi, assunzione diretta di pubblici servizi, piani regolatori edilizi e di ampliamento, regolamenti d'uso dei beni comunali, d'igiene, edilità, polizia locale e riguardanti istituzioni di pertinenza comunale» (1).

Nel caso che in due successive convocazioni, a distanza non minore di cinque giorni, la consulta non avesse potuto pronunciarsi per mancanza di numero legale, il podestà ai sensi dell'art. 10 del R.D. 3 settembre 1926, sarebbe stato autorizzato a provvedere anche in merito ai citati casi (Art. 9) per i quali il parere era obbligatorio.

Pertanto la funzione politica del podestà appariva di gran lunga più importante rispetto a quella della consulta: infatti in caso di scioglimento o sospensione di essa la funzionalità amministrativa del comune non veniva meno, potendo il podestà prescindere dai pareri obbligatori della consulta. La consulta, dunque, nella vita municipale non costituiva un organo indispensabile: nei piccoli comuni essa non era indispensabile e negli altri, dove esisteva, poteva essere sospesa senza alcun danno per la vita dell'ente.

Nel T.U. del 1934 veniva integralmente inserita per maggiore completezza tecnico-giuridica, la legislazione relativa alla finanza e contabilità degli enti locali, prima raccolta nel T.U. del 1931 sulla finanza locale: ritroviamo, infatti, le norme riguardanti la classificazione e la specificazione delle spese con la relativa distinzione in obbligatorie e facoltative. Ciò ci porta ad osservare che «dalle categorie di spese obbligatorie e facoltative si sono desunte impropriamente le categorie delle funzioni ugualmente dette obbligatorie e facoltative: veramente, le funzioni ovvero i compiti, non sono né facoltativi né obbligatori, ma sono semplicemente doverosi. Tecnicamente, l'obbligo e la facoltà implicano un rapporto e descrivono la posizione del soggetto in questo rapporto. Ora il rapporto tenuto presente dal legislatore è il rapporto o l'insieme dei rapporti attinenti al controllo. Le spese obbligatorie hanno come risultante una riduzione di intensità del controllo sugli organi; viceversa, quanto alle spese facoltative» (2).

L'art. 12 del T.U. del '34 ci offre a proposito un'importante segnalazione e cioè «le spese facoltative dei comuni e delle province devono avere per oggetto servizi ed uffici di utilità pubblica, entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa». Quindi, «se l'attività dei comuni e delle province fosse di per se stessa uguale o simile a quella dello stato, una disposizione del genere non avrebbe avuto ragione d'essere. Significherebbe che un'attività dell'ente pubblico deve essere pubblica... Probabilmente il legislatore si è posto in una prospettiva decisamente economico-finanziaria dando una rappresentazione più realistica e più veritiera delle amministrazioni locali. Poiché, per le spese obbligatorie, l'obbligo esaurisce anche il problema finanziario — e sono del resto le spese che interessano allo stato e che lo stato valuta quasi esclusivamente dal suo punto di vista — per le spese facoltative invece occorre un più preciso loro aggancio con la posizione degli enti locali, occorre, in altri termini, una certa definizione per ambientarle nel contesto della finanza e della contabilità locale» (3).

Il criterio della spesa facoltativa si presta ad un più largo utilizzo, in quanto anche l'ispirazione di fondo delle spese obbligatorie può in realtà risultare una spesa facoltativa. Vogliamo cioè dire che quando le spese obbligatorie non si riferiscono ad erogazioni di somme fisse, il criterio facoltativo si insinua anche nelle spese obbligatorie, dando «un carattere omogeneo a tutta l'attività locale, alla stregua di un criterio di amministrazione, che non ha riscontro nell'amministrazione tradizionale dello stato» (4). Questa osservazione è di notevole importanza in quanto configura il comune come un ente di servizio che organizza le proprie attività in funzione dell'interesse comunitario. Tutto ciò, però, presume l'assunzione di un reale potere dell'autonomia locale che non ci pare sia stata realizzata soprattutto nel periodo di cui stiamo parlando, in cui si può osservare un potere locale, emanazione diretta del potere centrale. Questa caratteristica non solo si evince, come abbiamo già visto, dalla figura del podestà, ma anche dall'organizzazione dei controlli e dalla figura

del segretario comunale.

In materia di controlli la novità apportata dalla riforma del 1934 consisteva in una semplificazione di essi, che nella precedente legislazione erano tre: approvazione del G.P.A., visto di approvazione e visto di legittimità del prefetto. Con il T.U. venivano sottoposte ad un visto di esecutorietà prefettizio tutte le deliberazioni podestarili riconosciute regolari, nonché rimaneva al rappresentante del governo la facoltà di annullare o rifiutare l'approvazione delle delibere per motivi di legittimità o di merito. Con tale intensificazione del controllo prefettizio veniva fortemente limitata l'autarchia comunale, in quanto ancora una volta attraverso i controlli si cercava di soffocare il potere decisionale del comune. Il podestà, però, poteva rendere immediatamente esecutive, per ragioni di pubblico interesse o per evitare il danno di una tardiva esecuzione, le deliberazioni che non richiedevano autorizzazioni o speciali pareri. Ciò comportava l'approvazione tacita del prefetto.

«Il segretario comunale era divenuto il pupillo burocratico del regime fascista che molta feconda collaborazione a livello di base si riprometteva da un organo interamente potenziato e privilegiato dalle disposizioni di favore; ma non si intendeva dar vita ad un dualismo tra segretario comunale e podestà, in quanto quest'ultimo costituiva pur sempre l'unico organo rappresentativo e responsabile dell'amministrazione comunale» (5).

Pertanto si era tenuto conto del problema derivante dalla trasformazione dei segretari comunali in funzionari statali e dei rapporti intercorrenti tra essi e il podestà, specialmente per l'attribuzione ai primi del dovere di trasmettere alla prefettura osservazioni e rilievi sui provvedimenti da applicare e sui possibili inconvenienti ad essi relativi, e tra essi e gli altri impiegati comunali, soprattutto in relazione al trattamento economico.

La situazione politica ed amministrativa degli enti locali in Italia era stata congelata secondo l'indirizzo voluto dal regime fascista; con l'emanazione «del T.U. del 1934 tutti i muri maestri dell'ordinamento comunale e provinciale fascista si potevano considerare costruiti... il regime podestarile sembrava funzionare nel migliore dei modi... insomma, il panorama non poteva essere più rassicurante per il regime» (6).

I pesanti controlli già imposti all'amministrazione comunale divennero ancora più penetranti con la legge 10.6.1937 n° 1402 con la quale si sottraeva al prefetto il controllo sugli atti propri dei comuni capoluoghi di provincia, attribuendolo al potere centrale, mentre si riducevano i poteri comunali in tema di iniziativa per l'imposizione di nuovi contributi.

La legislazione fascista «aveva decretato l'incompatibilità delle libertà locali con i principi di gerarchia e di accentramento nei quali si riconoscevano integralmente nozione e sistema dello stato fascista... arrivando alla imposta ed definitiva definizione di enti ausiliari dello stato data ai comuni e alle province con una circola-

re ministeriale» (7).

«La nostra generazione ha ancora memoria fresca per ricordare, in relazione ai fatti, che quelle fasciste furono oligarchie ferree e proterve: così come il sistema le aveva divise, ma qualche lezione di indiscutibile proibita amministrativa non mancò e le gravi scorrettezze o le ricorrenti ruberie, se non possono dirsi inesistenti, vennero contenute dalla efficiente rete dei controlli tecnici e videro la luce opere di pubblico interesse invano invocate al tempo delle amministrazioni liberali. Eppure il guasto prodotto dalla dittatura fascista nel governo locale fu irreparabile, poiché non era possibile amministrare a senso unico, senza il contraddittorio e il controllo di una opposizione» (8).

(Continua)

- 
- (1) De Cesare, *L'ordinamento comunale e provinciale in Italia dal 1862 al 1942*, Giuffrè, Milano, 1977 - pag. 731.
  - (2) Berti G., *Caratteri dell'amministrazione comunale e provinciale*, Cedam, Padova, 1969 - pag. 129.
  - (3) Berti G., op. cit. - pag. 131.
  - (4) Berti G., op. cit. - pag. 135.
  - (5) De Cesare, op. cit., pag. 737.
  - (6) Rotelli E., *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in AA.VV., *Il fascismo e le autonomie locali*, Il Mulino, Bologna, 1973 - pag. 149.
  - (7) Rotelli E., op. cit. - pag. 151.
  - (8) De Cesare G., op. cit. - pag. 745.

Per la parte generale:

- AA.VV., *Autonomie locali e servizi sociali*, n° 3, Il Mulino, Bologna 1984.
- AA.VV., *Legge generale sull'amministrazione locale*, Cedam, Padova 1977.

## LA NASCITA DELLA SEZIONE FASCISTA DI SAN PIETRO IN GUARANO

di Luigi Intrieri

In un seminario tenuto qualche anno fa presso l'Università della Calabria, il prof. Cingari affermava che ancora oggi poco si sa sulla nascita del fascismo in Calabria, particolarmente su ciò che riguarda le classi sociali interessate, le motivazioni ecc...

Questa affermazione mi ha spinto ad intraprendere una breve ricerca, relativa al mio comune di origine, San Pietro in Guarano, per tentare di gettare almeno un po' di luce su questo problema. Non sono riuscito a rinvenire, finora, alcun documento scritto risalente al periodo 1919-22; tuttavia, sia utilizzando alcuni documenti successivi, conservati nel fondo podestarile dell'Archivio di Stato di Cosenza, sia intervistando uno dei primi fascisti del paese, ora defunto, sono riuscito ad aprire uno spiraglio sul problema.

La sezione fascista di San Pietro in Guarano ebbe origine dalla sezione combattenti del Comune, presieduta da Giuseppe Napoli. Pur non avendo a disposizione documenti scritti, si può ritenere con sufficiente aderenza alla realtà, che gli ex combattenti erano mossi dal desiderio di vedere riconosciuti i loro diritti di persone che avevano sofferto e rischiato la loro vita in guerra. Dal punto di vista economico-sociale, negli anni '20, la popolazione del Comune era poco differenziata, perché non vi erano professionisti, né latifondisti, e il commercio era poco sviluppato. Lo stesso Giuseppe Napoli era un piccolo proprietario. Pertanto è difficile attribuire alla sezione fascista una motivazione propriamente classista.

Dopo la prima sezione, sorta nel capoluogo, si formò nelle campagne una squadra, guidata dal geom. Giovanni Marsico, giovane, appartenente anch'egli a una famiglia di piccoli proprietari. I componenti della squadra erano in maggioranza suoi coetanei, giovanissimi pastori o contadini che vivevano sulle terre comunali.

Difficile dire quali fossero le aspirazioni economico-sociali dei componenti della squadra, perché ormai non vive più nessuno di essi. L'intervistato, appartenente a famiglia di piccoli proprietari e parente del Marsico, mi ha riferito che essi lottavano per «battere il partito socialista», per realizzare il vero socialismo e ristabilire l'ordine.

Nonostante la presenza della squadra, nel Comune non vi furono veri e propri episodi di violenza; ciò era contrario alla tradizionale bonomia del paese. Tuttavia nel '22 il sindaco del tempo, Pietro Intrieri, rimase chiuso in casa per vari mesi perché il Marsico lo invitò in modo perentorio a non occuparsi più dell'amministrazione comunale. Il Marsico, tuttavia, ottenuto il controllo del paese, difese gelosamente il suo "feudo" dall'intervento di altre squadre di Cosenza.

La squadra partecipò ad una spedizione a Pedace e a San Giovanni in Fiore; nell'ottobre del '22, infine, occupò la prefettura di Foggia, nel quadro del movimento generale della marcia su Roma.

In seguito Giovanni Marsico fu sindaco del Comune dal '23 al '24, mentre Giuseppe Napoli ne fu podestà dal '33 al '35.

P.S.: Il giornale del fascismo cosentino, consultato dopo la stesura della presente nota, conferma la fondazione del fascio di San Pietro in Guarano da parte di Giuseppe Napoli (*Fascismo in periferia*, "Calabria fascista", 1938-39, n. 21, 23.3.1939, p. 12), e precisa che il fascismo nacque a Cosenza il 6 ottobre 1920, mentre le prime squadre vennero costituite nel 1922 (*Il fascio di Cosenza*, ibidem, p. 9).

## ONORIFICENZE ROGLIANESI A GERARCHI FASCISTI di Leonardo Falbo

L'azione politico-organizzativa che il fascismo svolse per ottenere il consenso popolare è sufficientemente nota, ma alcuni episodi locali di "manipolazione del consenso" sono sicuramente poco conosciuti.

Priva di contenuti democratici, l'azione per il proselitismo ebbe, sin dall'inizio del ventennio, una forte caratterizzazione formale, stereotipata, che, pur di determinare l'ubriacatura collettiva, assunse spesso aspetti teatrali e grotteschi. Le innumerevoli manifestazioni, le solenni celebrazioni, le continue esaltazioni di uomini, fatti e idee del regime costituiscono un aspetto particolare, non secondario, della politica "ideologica" del fascismo.

È perciò che i fasci locali non perdevano occasione di celebrare le giornate e gli anniversari più particolari («Giornata della madre e del fanciullo», che si celebrava la vigilia di Natale, «Anniversario della marcia su Roma», «Natale di Roma» ecc.). D'altronde, anche i paesi più piccoli e lontani dovevano assorbire il senso di grandezza, di efficienza e di fierezza del regime. Particolare rilevanza assumono in questo contesto le varie onorificenze che i Comuni conferivano, spesso tramite i Commissari Prefettizi o i Podestà, alle maggiori personalità del fascismo nazionale. Si trattava, in questo caso, di mettere in risalto le opere e gli uomini del regime e di determinare il culto della personalità.

A Rogliano, in provincia di Cosenza, Benito Mussolini ebbe una buona dose di riconoscimenti e di onorificenze. Tramite le deliberazioni che riportiamo, fu prima insignito della cittadinanza onoraria del paese, poi gli fu intitolata la Villa Comunale ancora da costruire.

*«L'anno millenovecentoventiquattro, il giorno diciannove del mese di Maggio.. = Ordine del giorno: "Conferimento della cittadinanza onoraria a S.a Ecc.a Benito Mussolini. Presidente del Consiglio dei Ministri e Duce del Fascismo". Il Consiglio, nei ricordi degli eventi che prepararono, con la marcia su Roma, le nuove fortune della Patria, oggi non più vilipesa né ammise in basse e faziose ambizioni di politici, ma rifulgente di nuova gloria e di tutte le luci del passato, riafferma la sua devota ammirazione per l'Uomo che, oggi ne guida i destini e che, attraverso difficoltà formidabili, volle e seppe, con mente superiore e così infaticabile ardore, condurla sulla via della sua antica grandezza ed interprete dell'unanime sentimento della popolazione a voti unanimi conferisce a S.a E.a Benito Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri e Duce del Fascismo, la cittadinanza onoraria del Comune di Rogliano.»*

*«L'anno millenovecentoventisei, il giorno undici del mese di aprile... Il Consiglio, associandosi alle nobili parole di cui si è reso interprete il Sindaco presso il Governo*

*Nazionale, riafferma la sua fede nei destini della Patria, sua illuminata fiducia al Duce del Fascismo, intitolando, su proposta dell'assessore Adami, al nome di Benito Mussolini la costruenda Villa Comunale.».*

Altro gerarca fascista che risulta cittadino onorario di Rogliano è Giovanni Giuriati. Infatti, il Commissario Prefettizio del periodo ritenne di dovere adottare la seguente deliberazione: *«L'anno millenovecentoventisette, il giorno ventotto del mese di Febbraio... il Comm. Pref. ... Considerato che, nella grandiosa opera di rigenerazione economica della Nazione concepita e voluta dal Duce amatissimo la Calabria constatata con commosso entusiasmo la ferma volontà del Governo Fascista di assicurare il rapido sviluppo produttivo e commerciale che deve ravvivarne le energie latenti ed elevarla al livello di civiltà raggiunto da altre regioni d'Italia; Che, nel campo specialmente dei lavori pubblici l'azione governativa si esplica intensa, pronta e vigile nel raccogliere le voci dei tanti bisogni della Provincia nostra sempre dai passati governi dimenticata; Che, alto e fedele realizzatore dei propositi del Duce, S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici On. Giovanni Giuriati dimostra nella politica delle opere pubbliche del Mezzogiorno, ampia visione dei nazionali interessi e profondo senso di giustizia riparatrice venendo incontro alle necessità dei nostri Comuni; Ritiene doveroso far giungere al degno rappresentante del Governo Nazionale, in occasione della imminente sua venuta in Cosenza, il palpito di riconoscenza di questa popolazione, attraverso un atto di omaggio rispettoso e devoto che dica nel contempo la fede incrollabile della nostra terra nel Duce e nel Fascismo e Delibera Proclamare S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici On. Giovanni Giuriati Cittadino onorario di questo Comune.».*

Naturalmente, il gerarca fascista che nel roglianese ebbe i maggiori riconoscimenti, dopo il Duce, fu il quadrumviro Michele Bianchi, nato nella non lontana Belmonte, ma cresciuto proprio in questa zona. Sarebbe problematico riportare tutte le attestazioni ufficiali di stima e di ammirazione, e le onorificenze ricevute dal primo Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista; ne proponiamo solo due, particolarmente significative e rilasciate, rispettivamente, dal Comune di Rogliano e da quello di Marzi.

*«L'anno millenovecentoventisette, il giorno del mese di Marzo - Anno V, alle ore undici nella casa Comunale di Rogliano. Il Commissario Prefettizio per la temporanea Amministrazione di questo Comune, Cav. Dottor. Andrea Grisolia, assistito dall'infrascritto Segretario. Vista la deliberazione 3 Marzo corrente, con cui il Direttorio della locale Sezione del Partito Nazionale Fascista fà voti perché la piazza S. Domenico sia intitolata al nome di S.a Eccll. Michele Bianchi in segno di perenne attestazione di riconoscenza per l'alta ed instancabile opera spiegata nella soluzione dei più gravi ed importanti problemi cittadini. Ritenuto che l'ampio e rapido sviluppo dei lavori di risanamento igienico e di sistemazione delle vie interne del paese è indissolubilmente legato al nome di S.E. Bianchi, che, con affetto pari alla consapevo-*

lezza dei bisogni e delle necessità della sua terra natale, ha sempre fiancheggiato e sorretto tutte le iniziative dell'Amministrazione Comunale; Interprete del pensiero e dei sentimenti della Cittadinanza, che, senza distinzioni di ceti o di partiti e con ammirabile armonia d'intenti, apprezza e valuta il costante e tenace interessamento di S.a E.a Bianchi per tutto ciò che riguarda il benessere ed il progresso civile del paese; D'urgenza, coi poteri del Consiglio Delibera d'intitolare al nome di S.a E.a Michele Bianchi, vera gloria Calabrese, la piazza attualmente denominata San Domenico.».

«L'anno millenovecentoventisette - V - addì tre del mese di settembre nel Comune di Marzi e nell'ufficio di segreteria.

Il Podestà Signor Fazio Prof. Giuseppe per l'ordinaria amministrazione del Comune, assistito dal sottoscritto Segretario Signor Talarico Nicola ha adottato la seguente deliberazione:

Considerato che S.E. Michele Bianchi, nostro Eminente Uomo politico, Quadrunviro della Marcia su Roma, esponente principe del fascismo Calabrese, ha in breve tempo organizzato la valorizzazione della nostra meravigliosa Sila, i cui luoghi incantevoli, deliziosi e pittoreschi erano sconosciuti a tutti sino a poco tempo;

Considerato che la valorizzazione della Sila apporta alla Calabria in genere, ed alla provincia di Cosenza in particolare, una grande ricchezza in quanto essa attira da ogni parte d'Italia e dall'estero un forte numero di persone;

Considerato che prima di S.E. Bianchi nessuno ha pensato e tentato valorizzare la nostra meravigliosa Sila colle sue enormi foreste di secolari pini, vasti ed estesi campi, ove in periodo estivo lo sguardo lanciato nell'immensità delle foreste nuota nella beatitudine, lo spirito nella quiete e nella solitudine dei boschi si ricrea e il corpo stanco si riposa;

Considerato che è grande merito di S.E. Michele Bianchi aver saputo come per incanto, colla sua mente, illuminata, valorizzare la regione Silana con quell'anima nobilissima che palpita per il progresso della sua Calabria terra e per ogni opera proficua del suo paese che gli ha dato i natali;

Considerato il gran programma di S.E. Bianchi per la rinascita Calabrese e la valorizzazione sempre più della Sila, che nel breve giro di anni diventerà il centro climatico e il luogo di soggiorno estivo più importante, perché più bello del mezzogiorno d'Italia, e che sarà ricercata dagli stranieri che vengono a raccogliere nel bel paese della nostra Italia la luminosità del nostro sole meraviglioso e fascino degli Italici panorami incantevoli;

Considerate le grandi benemeritenze fasciste di S.E. Bianchi, l'Uomo della tormentosa vigilia, come lo definì il nostro invulnerabile Duce, che uno in ispirito col grande Condottiero del popolo Italiano, che così bene siede al posto di Comando, guidando con meravigliosa fermezza e sicurezza il Timone della patria, e profondo Conoscitore e scrutatore delle nostre anime, mirano sempre più ad elevare il Partito al di sopra di tutti e di tutto, che è poi la grande parte sana del Popolo Italiano;

*Considerato che ormai S.E. Bianchi per le sue alte e profonde qualità di mente e di cuore, per l'opera attiva e fattiva che spande a pro della sua terra; per la rettitudine, coscienza ed onestà e mente illuminata rappresenta l'Idolo della popolazione Calabrese;*

*Considerata tutta l'opera di S.E. Bianchi quale primo Segretario generale del Partito, Quadrumviro della Marcia su Roma, Consigliere di Stato, Sottosegretario al Ministero dei L.L. P.P., Presidente Comitato Silvano [!?]; e tutto il suo vivo interessamento per elevare la Calabria al pari delle altre regioni d'Italia;*

*Vista la legge e Reg. Com. e Prov.*

*Per tutte le ragioni sopra dette ed interpretando l'unanime sentimento della popolazione dei cinquantadue Comuni Silani; Delibera*

*Di far voti al Duce dell'Italia fascista, Eccellenza Benito Mussolini, Primo Ministro dell'Italia grande e temuta, acché il nostro Eminente Uomo Eccellenza Michele Bianchi, per le sue alte qualità fasciste e di Uomo Politico venga nominato da S.M. il Re d'Italia, "Barone della Sila", per affermare un puro sentimento morale e per imperitura riconoscenza della popolazione Silana verso il suo valorizzatore.*

*Di far voti all'Ill.mo Signor Prefetto Comm. Guerresi, bella espressione di puro fascista, sempre forte ed adamantina di Calabrese, acché il voto di questa popolazione venga benevolmente accolta dal nostro Condottier e per alto significato morale.*

*Letto, approvato e sottoscritto. Il Podestà Fazio Giuseppe.»*

A ben notare, quasi tutte le onorificenze e gli attestati in questione, furono resi per personale iniziativa di autorevoli rappresentanti del fascismo provinciale (Commissari Prefettizi e Podestà) cui era stata affidata, dall'alto, la gestione amministrativa dei Comuni, espropriandola, di fatto, proprio a quelle popolazioni di cui essi si dicevano rappresentanti e «sicuri interpreti». Tra l'altro non è da escludere che, tramite queste iniziative, oltre a carpire il consenso popolare, i notabili cercassero un consenso "trasversale": l'approvazione, all'interno dell'apparato fascista, dell'opera svolta... e le conseguenti benemerenze.

Una curiosa e significativa considerazione finale. Il Comune di Rogliano intitolò la piazza centrale a Michele Bianchi mentre questi era ancora in vita; il Comune di Marzi propose, per il quadrumviro, il titolo di "Barone della Sila" «interpretando l'unanime sentimento della popolazione dei cinquantadue Comuni Silani» nonostante il paese fosse, sia dal punto di vista geografico che storico, parecchio lontano dall'ambiente e dalle popolazioni silane.

del mese di maggio, alle ore 20 nella sala comunale.  
 Sotto la presidenza del Sindaco. avv. avv. Prob. Pioacchino Ricci  
 ti si è tenuto il consiglio comunale in risposta ordinaria col  
 in seduta di 1<sup>a</sup> convocazione -

Prima comunicazione alla Prefettura del giorno della riunione  
 e primo invito fatto pervenire ai singoli consiglieri nei mo-  
 di e i termini di legge sono intervenuti i seguenti:

- |              |           |                           |
|--------------|-----------|---------------------------|
| 1. Nicotelli | Fortunato | 6. Ricciulli avv. Pietro  |
| 2. Salvini   | Giuseppe  | 7. Giordano Raffaele      |
| 3. Valente   | Tommaso   | 8. Vitale avv. Alessandro |
| 4. Minggi    | Tommaso   | 9. Rodaro Francesco       |
| 5. Corbi     | Giuseppe  | 10. Iota Giuseppe         |
- = 11. Nurnpo Giuseppe =

Assenti temporaneamente dal Comune: 1) Confalò Angelo = 2) Ca-  
 briello Giovanni = 3) Imato Antonio  
 Ha scusato l'assenza per ragioni di malattia il Consigliere Adamo  
 Saturnino.

Attende il Segretario avv. Alfonso Morasat.  
 Presenziata legalmente l'assemblea, il Sindaco dichiara aperta la seduta  
 viene letto ed approvato il verbale della seduta precedente -

= Ordine del giorno: « Conferimento della cit-  
 tadinanza onoraria a Sua Ecc. Benito Mussolini  
 Presidente del Consiglio dei Ministri e Duce del Fascismo. »  
 Il Consiglio

Nei ricordi degli eroi che presero con la marcia su  
 Roma, le molte fortune della Patria, oggi non più in pre-  
 ne anni, vita in base e fierosi ambizioni di politi-  
 canti, ma l'inflessibile di nuova gloria e di tutte le luci del  
 fu statol, e afferma la sua devota ammirazione per  
 l'uomo che, oggi ne guida i destini e che, attraverso  
 difficili e perigliosi volti e zuffe, con molte sacrifici  
 e con insuperabile ardore, ricondurrà alla via del  
 la tua antica grandezza ed interprete dell'unani-  
 me sentimento della popolazione

A voti unanimi  
 Conferisce a S. E. Benito Mussolini, Preside-  
 te del Consiglio dei Ministri e Duca del Fascismo,  
 la cittadinanza onoraria del Comune di  
 Rogliano.

Fatto ecc. Il Presidente Il Segretario Il Sindaco Amaro

L'anno millenovecentocinquantotto e sessante del mese di settembre nel Comune  
di Capri e nell'Ufficio di Segreteria.

Il Cavaliere Signor Jacopo Prof. Giuseppe fu l'ordinario amministratore del  
Comune e l'archivista del Comune Signor Felice Signor Felice Signor Felice  
La seguente deliberazione

Considerato che S. E. affidevole Bianchi, nostro Eminentissimo Uomo politico, Procuratore  
della Camera dei Reali, efferente principe del Principato di Calabria, ha in breve  
tempo esposto la valorizzazione delle nostre meravigliose Sile, e in luogo  
invariabile deliziosi e pittoreschi come non altri a tutti i suoi tempi;

Considerato che la valorizzazione delle Sile appartiene alla Calabria in gene-  
re ed alla provincia di Crotona in particolare, una grande ricchezza in que-  
le e in altre di ogni parte d'Italia e dall'altro un forte numero di fiumi,

Considerato che prima di S. E. Bianchi nessuno ha pensato e parlato valoriz-  
zare la nostra meravigliosa Sile colle sue immense foreste di secolari pini  
nati ed altri campi, ed in grande altro riguardo, tenuto nell'incapacità  
delle foreste nate nella habitazione, le foreste nella quiete e nella solitudine  
di luoghi tranquilli, e il corpo umano si riposa;

Considerato che il grande merito di S. E. affidevole Bianchi non è solo come per  
incanto, colle sue menti illuminata, valorizzare la regione di Sile con  
quest'animazione nobilissima che giustifica per il progresso della sua Calabria  
e in ogni opera proficua del suo paese che gli ha detto i meriti;

Considerato il gran programma di S. E. Bianchi per la rinascita della  
Calabria e la valorizzazione sempre più della Sile, che nel breve giro  
di anni si rivelerà il centro climatico e il luogo di soggiorno estivo più impor-  
tante, perché più bello del mezzogiorno d'Italia, e che sarà ricercato  
dagli stranieri che vengono a raccogliere nel bel paese della nostra Italia  
la luminosità del nostro sole meridionale e faranno della Calabria fenomeno  
inimitabile;

Considerate le grandi benemerite fasciste S. E. Bianchi, l'Onorevole  
in concorso... l. De. Salini il nostro insuperabile Pucc, che in una  
un'opera col grande Pontoliano del popolo italiano, che non tiene conto al posto  
di Romano, guidando con meravigliosa fantasia e tenerezza il Fianco della  
fabbrica, e profondo conoscitore e scultore delle nostre anime, mirano sempre  
fieri ad elevare il Partito al di sopra di tutti e di tutto, che è poi la grande  
parte sana del Popolo Italiano.

Considerate che ormai S. E. Bianchi per le sue alte e profonde qualità  
di mente e di cuore, per l'opera attiva e fattiva che svolge a pro della  
sua terra; per la rettitudine, serietà ed onestà e mente illuminata  
rappresenta l'Etela della popolazione calabrese;

Considerate tutta l'opera di S. E. Michele Bianchi quale primo Segretario  
generale del Partito, Quadrumviro della Merica su Roma, Consigliere di  
Stato, Sottosegretario al Ministero dei L. P. P., presidente Comitato  
S. E. e tutto il suo vivo interessamento per elevare la Calabria al pari  
delle altre regioni d'Italia.

Vista la legge e Reg. Com. e Prov

Per tutte le ragioni sopra dette ed interpetrando l'unanime sentimento  
della popolazione dei municipi suoi Comuni d'area.

Delibera

Di far voti al Pucc dell'Italia fascista, sull'Onorevole Bianchi Muss  
Salini, Primo Ministro dell'Italia grande e potente, anche il nostro  
benemerito Onorevole Michele Bianchi, per le sue alte qualità fasciste  
e di Onore politico, venga nominato da S. M. il Re d'Italia, Barone  
e di tutte le onore, per affermare un puro sentimento morale e per imperniare  
sulla rinascita della popolazione la sua parte il suo valorizzato

Di far voti all'On. Sig. Prefetto Comm. Guarnieri, della esplicita  
di pura fascista, sempre forte e animato di Calabria, anche il  
voto di questa popolazione venga sinceramente rivolto al nostro Pontoliano e  
per altre significate morali.

Letta, approvata e sottoscritta.

IL PODESTÀ

Com. S. E. Bianchi

## Didattica della storia e storiografia in Calabria\*

di Tobia Cornacchioli

Proponiamo una riflessione sui rapporti fra storiografia e didattica della storia in Calabria in quanto riteniamo opportuno collocare non in un territorio asettico e immaginario ma in un contesto reale e ben specifico un'esperienza — quale quella della nuova didattica della storia — che sta scrivendo una nuova pagina nella storia della scuola e della didattica italiana. A questo dibattito — cui, pensiamo, è necessario che tutti partecipino — intendiamo offrire il nostro contributo di operatori scolastici e culturali che vivono nel Mezzogiorno e in Calabria.

Entrando nel merito del discorso crediamo opportuno, tuttavia, prima di affrontare la questione della specificità calabrese del tema in discussione, proporre alcune brevi riflessioni sui rapporti fra storiografia e didattica della storia, due temi che, come è facile intuire, seguono percorsi paralleli.

Per meglio affrontare tale questione facciamo un piccolo salto indietro nel tempo e ci fermiamo agli inizi degli anni quaranta quando incontriamo uno storico e dei termini che oggi rappresentano alcune delle più felici e produttive metafore che caratterizzano i temi della ricerca storica e della didattica della storia.

Nel 1941 Marc Bloch, lo storico francese cui intendiamo fare riferimento, scrive un libricino tanto sintetico nella forma quanto intenso e pregno di contenuti, e lo intitola *Apologia della storia* (1), sottotitolandolo con una definizione di storico che è la prima di quelle metafore alle quali facevamo riferimento. Il sottotitolo è *Mestiere di storico*, definizione questa che sottintende ulteriori metafore, quali quella di *laboratorio* — e Bloch stesso utilizza tale termine (2) —, oppure le altre di *bottega* e *artigiano* che dalla prima derivano direttamente.

Queste definizioni originali dei protagonisti e degli ambiti della ricerca storica sono anch'esse il frutto di un'intensa opera di rifondazione cui, grazie all'operato dello stesso Bloch, del suo quasi coetaneo Febvre, del loro maestro Pirenne e di quello che sarà il loro erede più illustre, e cioè Braudel, la storiografia va incontro proprio in quegli stessi anni, quando prende forma l'esperienza delle *Annales* che tanto ha contribuito a ridefinire il lavoro storiografico (3).

### LA STORIOGRAFIA TRADIZIONALE E LA NUOVA STORIA

Prima però di indicare sinteticamente i risultati conseguiti dalla nuova storia e per meglio adempiere a questo compito, è opportuno soffermarsi sul vecchio model-

\* Si tratta della relazione introduttiva ai lavori del Seminario di aggiornamento sul tema *Insegnamento della storia. Riflessioni e pratiche sui nuovi orientamenti della didattica della storia*. Dalla relazione sono state espunte alcune parti attinenti lo svolgimento dei lavori seminariali e quindi privi di interesse generale.

lo storiografico per constatare poi l'evoluzione cui è andato incontro.

I punti forti e caratterizzanti della storiografia tradizionale sono gli avvenimenti — guerre, trattati diplomatici, episodi rilevanti di politica interna — e i grandi personaggi, ovvero i protagonisti di quegli avvenimenti e i loro antagonisti. Non ha infatti torto Henri Marrou ad affermare che la storia tradizionale si riduce allo «studio dei grandi avvenimenti cioè — in primo luogo — le guerre, le trattative diplomatiche che le avevano preparate e concluse, e poi le vicende della politica interna esaminate al vertice: il re, i suoi ministri, la corte e — ancora — i *leaders* dell'ambiente governativo, le assemblee e la loro attività parlamentare. Se a tutto questo si aggiunge qualche catastrofe naturale, come una pestilenza o qualcosa del genere, non avremo niente di diverso da quanto Tucidide, ad esempio, abbia ritenuto opportuno riferirci sulla Grecia del suo tempo. Per secoli gli storici si sono contentati di una esposizione del tutto analoga a quella descritta» (4).

È, insomma, quella che, forse con un pizzico di ironia, la nuova storiografia ha ribattezzato *histoire evenementielle*, legata ad avvenimenti e date, e soprattutto agli avvenimenti della storia politica interna ed internazionale, o *histoire bataille* legata ai particolarissimi avvenimenti che sono le guerre; un fare storia che quando introduce gli elementi biografici di questo o quel *leader* diventa *histoire conte* ovvero storia-racconto.

Come è facile constatare la storiografia tradizionale seleziona in modo feroce i fatti di cui si interessa e conseguentemente usa strumenti non adatti a confrontarsi con una visione del mondo storico che tenga conto del contesto non solo politico o settoriale nel quale gli avvenimenti, le date, i personaggi si collocano. È — usiamo ancora una definizione un po' cattiva della nuova storiografia — una *histoire historisante* che è «incapace di uscire da se stessa» — come sottolineano Scipione Guarra-cino e Dario Ragazzini — e che «tratta degli uomini come se non fossero ben piantati con i piedi per terra, cioè circondati da un ambiente fisico fatto di clima e suolo, di strade e lavoro, di malattie e intemperie, ma quasi che fossero personaggi da palcoscenico, con alle spalle solo fondali di cartone» (5).

Ai «fondali di cartone» la nuova storiografia sostituisce il mondo reale, un mondo fatto di rapporti sociali, culturali ed economici che si organizzano in strutture interdipendenti che hanno una propria esistenza storica e una estensione territoriale più o meno estese, un mondo umano che tiene conto della realtà geografica nella quale l'uomo agisce, un mondo di uomini soggetti a variabili ecologiche, demografiche e tecnologiche. La storia non è, dunque, solo storia di uomini senza contesto, o inseriti in contesti angusti, e di avvenimenti senza interdipendenze, è invece storia globale, che vede gli uomini reali agire e produrre eventi in contesti reali definiti soprattutto dalle *strutture*, ovvero dai «fenomeni geografici, ecologici, tecnici, economici, sociali, politici, culturali, psicologici che restano costanti durante un lungo periodo e che evolvono in modo quasi impercettibile» (6).

E pertanto Guarracino e Ragazzini hanno modo di osservare: «Se “storia” è essenzialmente il funzionamento e insieme la trasformazione di tali strutture, compito dello storico è quello di costruire e mettere alla prova modelli teorici che, tenendo conto del più ampio numero possibile di variabili rilevanti, gettino luce sui meccanismi interni delle strutture studiate» (7).

Si supera così il carattere *evenementiel* della vecchia storiografia per dilatare il campo di indagine, per indagare nuovi argomenti, per penetrare in nuovi territori: le istituzioni, le mentalità, la vita materiale, la cultura. Si scopre altresì che non esiste più il *Tempo* ma che la storia è fatta di *tempi*: il tempo breve o individuale degli avvenimenti e della storia politica, il tempo medio delle strutture e delle istituzioni — la storia della società, delle economie —, il tempo lungo delle civiltà, delle culture, i tempi lunghissimi, infine, della geostoria, le “interminabili” ere geologiche nelle quali pur non accorgendocene — come le rose a memoria delle quali non è mai morto un giardiniere — siamo immersi.

E per affrontare questo affascinante quanto immane lavoro la storia non può non dotarsi di strumenti adeguati, ed ecco perché la nuova storiografia fa un ricorso massiccio all'interdisciplinarietà, usa conoscenze, paradigmi e strumenti concettuali che mutua dalle altre scienze umane e sociali, si occupa e si appropria dei temi dell'antropologia, della demografia, della geografia e della ecologia, della psicologia sociale, dell'urbanistica, dell'economia, di discipline settoriali quali la medicina, la climatologia il cui apporto di conoscenze del reale mondo dell'uomo e delle trasformazioni che esso ha subito non poco offre all'indagine storica.

Come è facile constatare siamo di fronte ad una vera e propria rivoluzione metodologica, di cui possiamo offrire, per evidenti ragioni di tempo solo il sintetico — e senz'altro non esauriente — quadro già delineato.

### STORIOGRAFIA E DIDATTICA

Su una cosa, tuttavia, è necessario ancora riflettere, e cioè sulle ricadute didattiche della vecchia e della nuova storiografia.

Dicevamo dianzi che storiografia e didattica seguono percorsi paralleli. Non è infatti chi non veda come alla storiografia tradizionale basata sugli avvenimenti, sulle date, su quella che abbiamo definito *histoire conte* o storia-racconto, corrisponda una didattica della storia, anch'essa tradizionale, di tipo nozionistico, che privilegia fatti e date — i famigerati avvenimenti —, e che finisce coll'avere una funzione — e ahnoi una *vocazione* — accessoria e ancillare verso materie che si ritengono e vengono presentate come più importanti e più formative, quali letteratura, filosofia, arte. Si tratta, insomma, di una *storia narrata* che delle capacità del discente finisce coll'utilizzare solo la memoria e l'abilità espositiva, e contro la quale

la nuova storiografia — che alla storia narrata e automatica sostituisce la *storia problematica* — lancia la propria sfida.

Come fare allora per tradurre didatticamente questa sfida? Come fare per sottrarre la storia dalla posizione ancillare alla quale è stata confinata e costretta? Come fare per dare alla storia-disciplina la possibilità di dispiegare le sue capacità formative ed educative di materia che per conoscere e comprendere i fatti li deve legare insieme, e deve far uso cioè dello strumento dell'intelligenza — da *inter-ligere* — e non solo di quelli della memoria e della ripetizione passiva?

Sono queste le domande alle quali la nuova didattica della storia vuole dare una risposta. E sono domande che il legislatore italiano si è già posto, almeno per la scuola media inferiore quando all'indicazione dei vecchi programmi del 1963 circa lo svolgimento della storia che «procederà — citiamo testualmente — per tracce narrative che verranno adeguate ai vari problemi», ha sostituito una definizione molto più estesa e valida dell'insegnamento della storia con i programmi del 1979, non dimenticando, altresì, di indicare come oggetto di studio anche il lavoro storiografico.

Detto questo, ad un'altra domanda bisogna rispondere. Se prima insegnare storia era facile perché bastava far ripetere all'allievo la sequenza degli avvenimenti e delle date, ora che ciò non vale più cosa bisogna fare? Cosa bisogna insegnare? Si tratta, ed è evidente che ciò sia così dopo quanto abbiamo detto sulla nuova storiografia, si tratta, dicevamo, di offrire all'allievo il possesso di *abilità e capacità* — «generali e specifiche» come suggeriscono anche i programmi ministeriali del '79.

Si tratta, per ritornare alle metafore dalle quali siamo partiti, di prendere per mano l'allievo, staccarlo dalla vetrina della bottega di questo strano artigiano che è lo storico, sottraendolo perciò alla posizione contemplativa, passiva e ripetitiva alla quale è costretto dalla didattica e dalla storiografia tradizionale che mostrano all'allievo soltanto — e non sempre bene — il frutto già confezionato del lavoro dello storico, e si tratta di farlo entrare nella bottega, e accompagnarlo nel laboratorio dello storico per mostrargli e per permettergli di rendersi padrone degli strumenti e delle pratiche del mestiere di storico; e ciò non per istruire e dar vita ad un «piccolo storico» — come quelle scatole di giochi che insegnavano a diventare «piccoli chimici» — ma innanzitutto per fornire al cittadino, piccolo o grandicello che sia, quegli strumenti di conoscenza che non possono non far parte del bagaglio di base di ogni cittadino italiano. Se poi saremo riusciti anche a far germogliare interessi che porteranno il nostro studente sulla strada della ricerca storica avremo ottenuto un risultato senz'altro più interessante e gradito.

## LA CALABRIA DA TERRA "SENZA STORIA" A LABORATORIO DI STORIA

Resta, infine, il dovere di mantenere la promessa fatta all'inizio di questa conversazione e di chiarire quali sono i rapporti fra nuova storiografia, didattica della

storia e Calabria; resta cioè da esplicitare quella che potremmo definire la propensione e l'inclinazione della Calabria per il metodo storiografico e le pratiche didattiche di cui stiamo discutendo (8).

Se, in base a quanto abbiamo detto della storiografia tradizionale, tentiamo di tracciare un sintetico giudizio sulla storia della nostra regione, pensiamo di non affermare cosa né falsa né paradossale dicendo che la nostra Calabria è una terra senza storia, è una terra che incontra non pochi problemi per dimostrare la propria esistenza storica. Di avvenimenti di rilievo nazionale, quelli che rintracciamo più spesso nei nostri manuali di storia, non ne troviamo nessuno: Spartaco, Annibale, i bizantini, i longobardi, più recentemente Garibaldi e le armate alleate sono passati — o meglio sembrano essere passati — dalla Calabria senza aver lasciato memoria di sé; non una battaglia campale, non qualche avvenimento decisivo di politica interna. «Per fortuna», potremmo affermare paradossalmente, qualche catastrofe — un terremoto, un'alluvione, un'epidemia — ci aiuta di tanto in tanto a dimostrare la nostra esistenza e a farci ricordare nei libri della vecchia storia.

La traduzione didattica di questa assenza finisce, come tutti i docenti di storia sanno, con il generare estraneità nell'allievo che si convince — pericolosamente sia dal punto di vista disciplinare che da quello civico ed etico — che la storia è fatta solo altrove ed è costruita solo da altri.

Con la nuova storia, come è facile immaginare, le cose cambiano radicalmente. Quello che abbiamo definito il «fondale di cartone» della vecchia storiografia prende vita; l'economia, la cultura, la vita materiale, tutte le strutture nel lento trascorrere dei loro tempi riemergono dal buco nero nel quale erano state confinate e vengono alla luce. I protagonisti umani della storia calabrese che sono i contadini accanto ai ceti urbani, le donne, che restano, accanto agli uomini che emigrano, le varie espressioni della cultura e della società regionale — rapporto città/campagna, emigrazione, mentalità, istituzioni — a loro volta vengono alla luce ed illuminano con nuovi e più intensi riverberi anche i protagonisti della vecchia storia, dando loro spessore. La riflessione storica sulle strutture e i modelli ci permette anche, confrontando le strutture tipiche della nostra regione e i modelli caratteristici della nostra società con quelli di altre zone del Paese o di altre epoche di comprendere le sfasature o i caratteri originali che segnano la nostra vita sociale, e ci porta a misurarci — avendo modo di farla diventare cosa viva e non più opaco argomento di interesse accademico — con la *questione meridionale*, che tanto pesa sulla nostra vita e sulla nostra esistenza quotidiana.

Tradotto didatticamente, questo discorso, oltre a reinserire a pieno titolo la Calabria nella storia-disciplina, permette al cittadino che formiamo di entrare in possesso di conoscenze e di strumenti di analisi che ancor più lo renderanno padrone della propria vita e protagonista cosciente della storia che, come si diceva, è storia di tutti.

## NOTE

- (1) M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1978. La prima edizione francese del libro di Bloch è pubblicata postuma a Parigi nel 1949, a questa segue la prima edizione italiana nel 1950.
- (2) Ibid. p. 62 dell'edizione italiana del 1978.
- (3) Sulla scuola delle "Annales" la bibliografia è copiosissima, ci limitiamo a segnalare l'interessante contributo di T. Stoianovich, *La scuola storica francese. Il paradigma delle "Annales"*, Milano, ISEDI, 1978. Per quanto riguarda il contributo offerto da altre scuole storiografiche alla revisione dei concetti e delle tematiche della storia, rimandiamo al saggio di G. Corni, *La mappa delle storie*, in "I viaggi di Erodoto", 1981/1. Il contributo offerto da Marx e dal marxismo è delineato da P. Vilar, *Le parole della storia*, Roma, Editori Riuniti, 1985.
- (4) H. Marrou, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino, 1975, p. 61.
- (5) S. Guarracino - D. Ragazzini, *Storia e insegnamento della storia. Problemi e metodi*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 51.
- (6) K. Pomian, *Storia delle strutture*, in J. Le Goff (a cura di), *La nuova storia*, Milano, Mondadori, 1980, pp. 99-100.
- (7) S. Guarracino - D. Ragazzini, *op. cit.*, p. 96.
- (8) Sulle tematiche relative alla storia locale ed alla traducibilità didattica della stessa cfr. G. D'Agostino, *Storia locale, didattica della storia, storia del Mezzogiorno*, in "Prospettive Settanta", 1983/1.

## VITA DELL'ISTITUTO

### RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI (29 marzo 1989)

Gentili signore e signori soci,

ci rivediamo a distanza di un anno per tirare le somme dell'attività che il nostro Istituto ha svolto tra molte difficoltà negli ultimi dodici mesi: difficoltà d'ordine finanziario e d'ordine organizzativo interno. Le difficoltà finanziarie sono state quelle di sempre, dovute alla esiguità delle entrate con le quali far fronte alla mole degli impegni che erano stati programmati. Queste difficoltà saranno però in gran parte superate l'anno corrente e per gli anni a venire grazie alla sensibilità della Regione Calabria che con apposita L.R. n. 31 dell'1.12.1988 ha approvato un contributo annuo da devolvere al nostro Istituto, per l'attività di ricerca storica e di promozione culturale che esso svolge, unico del genere nella nostra regione, nel campo della storia contemporanea. Con l'occasione, sento il dovere di ringraziare pubblicamente a nome di Voi tutti l'on. Pino Gentile, proponente e primo firmatario del disegno di legge che si è poi particolarmente prodigato per la sua approvazione, e ringrazio anche gli altri firmatari on. Tarsitano (P.C.I.), Funaro (D.C.), Cristofaro (S.I.), Trento (P.S.I.) ed i consiglieri di tutti i gruppi che hanno votato a favore. Debbo sottolineare, inoltre, che con questa legge regionale viene riconosciuta al nostro Istituto pari dignità con gli altri 52 Istituti regionali e provinciali che fanno capo all'I.N.S.M.L.I. e che usufruiscono anch'essi di analoghi riconoscimenti legislativi.

Difficoltà d'ordine organizzativo interno sono sorte con le dimissioni, prima da presidente e poi da membro del C.D., del prof. Cozzetto a seguito di vicende personali che non dovevano coinvolgere minimamente la vita della nostra istituzione. A distanza di circa 10 mesi si può dire che la crisi provocata da queste vicende è ormai definitivamente superata e che si potrà lavorare con maggiore serenità alla realizzazione dei programmi dell'Istituto. Sapete già, per averne dato comunicazione a mezzo stampa e per averlo pubblicato sul nostro *Bollettino*, che sul piano organizzativo la crisi si è risolta con la nomina del sottoscritto, già vice-presidente oltre che tesoriere, a presidente, con la nomina della prof. M. Gabriela Chiodo a vice-presidente, e con la riconferma del prof. G. Masi a Direttore dell'Istituto e del prof. T. Cornacchioli a responsabile del *Bollettino*. Debbo aggiungere che se il travaglio di questa lunga crisi ha messo a dura prova coloro che l'hanno vissuta dall'interno essa è servita anche, però, e questo è paradossalmente un aspetto positivo di tutta la vicenda, a compattare gli amici del Consiglio Direttivo che hanno l'onere di dirigere l'Istituto e che, concordi e solidali, operano in modo collegiale e democratico. Ciò premesso,

sarebbe però ingeneroso da parte mia se, prescindendo dai fatti traumatici degli ultimi mesi, non esprimessi al prof. Cozzetto il riconoscimento che gli è dovuto per la fattiva opera da lui svolta a favore del nostro sodalizio, di cui è stato presidente della fondazione fino al giugno dello scorso anno.

Un ringraziamento debbo anche esprimere all'Istituto nazionale che in tutti questi mesi ci è stato vicino e ci ha confortato, grazie soprattutto all'impegno personale del prof. G. D'Agostino del C.D., con i propri consigli e la propria solidarietà. Così come un ringraziamento debbo rivolgere al presidente prof. G. Quazza per la fiducia manifestataci e per gli incoraggiamenti fattici pervenire. Inoltre, i nostri rapporti con l'Istituto nazionale si sono rafforzati tanto che il nostro direttore prof. Masi, in occasione dell'ultimo Consiglio Generale tenutosi a Milano in ottobre ed al quale abbiamo partecipato, è stato eletto nella Segreteria permanente della Conferenza dei Direttori.

Passo ora al bilancio dell'attività svolta nel 1988 che, come vedrete, nonostante le difficoltà d'ordine finanziario e personale, è stata considerevole sia quantitativamente che qualitativamente.

#### Archivio

L'archivio si è notevolmente arricchito con l'acquisizione delle carte della Federazione Cosentina del P.C.I. che, non appena saranno riordinate e catalogate, costituiranno una fonte veramente unica ed originale di ricerca sulla vita politica e sociale della provincia di Cosenza, tale da fare invidia ai maggiori Istituti di ricerca esistenti in Italia.

Abbiamo, inoltre, acquisito le carte dell'avv. Emilio La Scala di Nicastro, già commissario politico d'una Brigata G.L. operante nel comasco, ed ulteriori carte di Marco De Simone di Rossano relative alla sua partecipazione alla resistenza in Toscana ed in Emilia Romagna.

A questo punto debbo però precisare, col più grande rincrescimento, che sono venute a mancare al nostro archivio le carte Cozzetto di cui alla relazione svolta dallo stesso all'Assemblea generale del 26.3.1988 e pubblicata, peraltro, nel *Bollettino* n. 1 dello scorso anno. Le suddette carte Cozzetto «comprendenti fasci sulla rivolta di Reggio del 1970 e sul movimento studentesco, carte dell'A.C.S. di Roma comprendenti buona parte della documentazione riguardante la Calabria presente in quell'Archivio e relativa al periodo 1925/1943, carte sulle agitazioni contadine in provincia di Cosenza relative a Castrovillari, Castroregio, Acri, Bonifati, Trebisacce, Albidona, Buonvicino, Cosenza», sono venute a mancare perché il donatore ne ha preteso la restituzione, assieme a qualche libro e ad alcuni mobili. Il fatto in sé non ha, ovviamente, nulla di irreparabile perché, almeno per quanto riguarda le car-

te dell'A.C.S., esse potranno essere sempre reintegrate, così come in parte è già avvenuto, ed arricchite vieppiù non appena i nostri ricercatori potranno recarsi a Roma: restano, però, le considerazioni che sul piano dei comportamenti personali ognuno può fare.

Per completezza d'informazione, debbo aggiungere che l'archivista di Stato distaccata nello scorso anno presso il nostro Istituto, dall'1.1.1989 aveva ripreso servizio presso l'A.P.S. di Cosenza (come richiesto dallo stesso), in attesa dell'autorizzazione ministeriale che ne prorogasse il distacco: l'autorizzazione è arrivata soltanto nei giorni scorsi ma l'interessata ha rinunciato al comando presso di noi.

### *Biblioteca*

Nel corso dell'ultimo anno la nostra Biblioteca si è ulteriormente arricchita di oltre 600 titoli. L'incremento, però, è dovuto quasi esclusivamente alle pubblicazioni che gratuitamente ci inviano gli altri Istituti della nostra rete e ad una cospicua donazione dell'Istituto campano che ringrazio particolarmente. Così come un vivo ringraziamento rivolgo al dott. Fausto Losso che ha donato all'Istituto decine di annate di riviste collezionate dallo zio Cesare Perruso, vecchio antifascista di S. Lucido, del quale in un numero del nostro *Bollettino* avevamo pubblicato un'interessante intervista.

Uno dei compiti primari dell'immediato futuro è quello di preparare un piano di acquisti che potrà essere finalmente realizzato con le disponibilità finanziarie che ci perverranno dalla legge regionale.

### *Attività svolta nel 1988*

Nonostante le difficoltà di cui dicevo all'inizio, notevoli per numero e per qualità sono state le iniziative realizzate dal nostro Istituto nell'anno testè decorso. Tali iniziative vanno, com'è a vostra conoscenza, dai due Seminari tenuti nella nostra sede su «La Costituzione e la Calabria» con la partecipazione degli ex costituenti calabresi on. V. Mazzei ed on. G. Froggio-Francica, agli interventi nelle scuole secondarie della regione (Castrovillari, Cosenza, Lamezia Terme, Reggio C. e Vibo V.), tenutisi nei mesi di marzo-aprile; alla mostra del 25 aprile su «Fascismo ed Antifascismo in Calabria», nell'aula consiliare del Comune di Dipignano; al Convegno del mese di aprile su «Pietro Mancini ed il socialismo in Calabria» di cui stiamo per pubblicare gli atti contenenti le relazioni dei proff. G. Cingari, G. Masi, P. Crupi e dell'on. A. Landolfi; agli incontri dello stesso mese di aprile, con i docenti delle scuole secondarie di Rende sul tema: «Riflessioni sulla nuova didattica della storia»

a cura dei proff. T. Cornacchioli e F. Cozzetto; alla puntuale pubblicazione di due numeri del *Bollettino* che è migliorato graficamente e nelle collaborazioni; alla mostra tenutasi a Cosenza dal 4 al 9 ottobre sul tema «Cosenza e la sua provincia nella lotta per la libertà e la democrazia»; alla manifestazione del 29 ottobre ad Acquapesa in occasione dell'intitolazione di due vie di quella cittadina agli on. Fausto Gullo e Pietro Mancini; agli interventi del 17 e 19 dicembre nelle scuole di Scalea e Castrovillari sul tema «Le leggi razziali fasciste del 1938: il razzismo in Italia ieri ed oggi».

### *Programma per il 1989*

Ancora più nutrito appare il programma di attività previsto per l'anno in corso e già approvato dal Consiglio Direttivo. Proseguiranno, infatti, gli incontri nelle scuole secondarie della regione sul tema del razzismo, incontri che, in questi primi mesi dell'anno, abbiamo già realizzato nelle scuole di Acri, Belvedere, Diamante, Praia a Mare, Cosenza, Lamezia Terme, ecc. Particolare rilievo, per l'originalità dell'iniziativa, assumerà il Seminario di didattica sull'insegnamento della storia al quale hanno sinora aderito circa 150 docenti, che si terrà, in collaborazione col LANDIS, in sei giornate presso il Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza.

Terremo, inoltre, ad Acri, nelle giornate del 12 e del 13 maggio, un Convegno Nazionale al quale parteciperanno storici provenienti da ogni parte d'Italia, sul tema «Calabria-Italia; città, campagna e protesta sociale durante il fascismo».

Sono previsti, inoltre, per il mese di ottobre, un convegno sul tema «Lotte contadine nel nicastrese nel secondo dopoguerra», ed un colloquio interdisciplinare fra storici contemporaneisti ed antropologi, al quale hanno sinora dato già la loro adesione il prof. Guido D'Agostino dell'Università di Napoli ed il prof. Luigi M. Lombardi Satriani della "Sapienza" di Roma.

Nel corso dell'anno contiamo, pure, di pubblicare gli atti del Convegno internazionale sul campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, e di quello su Pietro Mancini. Continua, infine, la ricerca sul «ceto politico locale» e l'altra sulla «partecipazione dei cosentini alla Resistenza» che si spera di poter portare a termine entro la fine dell'anno.

Come è evidente il programma per l'anno in corso è denso e estremamente impegnativo e, perciò, invito caldamente tutti i soci del nostro Istituto, il cui numero negli ultimi mesi è significativamente aumentato, ad una più stretta collaborazione, indispensabile al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti.

Vi ringrazio per la fiducia che tutti, in vario modo, avete manifestato al Consiglio Direttivo che ha l'onore di dirigere l'Istituto fino alla scadenza del prossimo anno.

*Isolo Sangineto*

# LA LEGGE DELLA REGIONE CALABRIA SULL'ICSAIC

*Pubblichiamo il testo della legge della Regione Calabria — dal Bollettino Ufficiale della Regione Calabria del 6-12-1988 — che riguarda il nostro Istituto.*

LEGGE REGIONALE 1 dicembre 1988, n. 31.

Erogazione di un contributo annuo all'Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea per attività di ricerca e promozione culturale ed educativa.

## IL CONSIGLIO REGIONALE

Ha approvato

## IL COMMISSARIO DEL GOVERNO

Ha apposto il visto

## IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Promulga

la seguente legge:

### Art. 1

1. La Regione riconosce negli studi di storia contemporanea della Calabria uno strumento indispensabile di sviluppo culturale, nonché di promozione civile e sociale della comunità regionale e promuove la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell'antifascismo e della resistenza.

### Art. 2

1. Per la realizzazione delle finalità di cui alla presente legge è stanziata annualmente una somma idonea a far fronte alle attività dell'Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, che persegue statutariamente le finalità di cui al precedente articolo, svolgendo studi e ricerche, acquisendo, conservando e mettendo a disposizione della collettività materiale librario e di archivio,

nonché collaborando all'eventuale organizzazione di specifiche attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado della Regione.

#### Art. 3

1. Entro il 30 marzo di ciascuno anno, l'Istituto è tenuto a presentare alla Giunta regionale, una dettagliata relazione sull'impiego del contributo, sull'attività svolta o in corso di svolgimento, e sui programmi di attività da svolgere nell'anno successivo. La mancata presentazione di detta relazione comporta la perdita del diritto ad ottenere il contributo.

#### Art. 4

##### *Norma finanziaria*

1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato per l'anno 1988 in lire 50.000.000, si provvede con la disponibilità esistente sul Capitolo 7001201: «Fondo occorrente per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si perfezioneranno dopo l'approvazione del bilancio, recanti spese per investimenti attinenti alle funzioni normali (elenco n. 3)» dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1988.

2. La predetta disponibilità di bilancio è utilizzata nell'esercizio in corso, ponendo la competenza della spesa a carico del Capitolo 3132112 che si istituisce nello stato di previsione della spesa, per l'esercizio 1988 con la denominazione «Contributo all'Istituto Calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea» e lo stanziamento, in termini di competenza e di cassa, di lire 50.000.000.

3. Per gli anni successivi ed a partire dall'esercizio finanziario 1989 la corrispondente spesa, cui si fa fronte con i fondi spettanti alla Regione ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sarà determinato in ciascun esercizio finanziario con la legge di approvazione del bilancio della Regione e con l'apposita legge finanziaria che l'accompagna.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo, a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Calabria.

Catanzaro, 1 dicembre 1988.

*Rosario Olivo*

## GLI INCONTRI CON IL MONDO DELLA SCUOLA SU "LE LEGGI RAZZIALI DEL FASCISMO E IL RAZZISMO IN ITALIA OGGI"

Come preannunciato sul precedente numero del *Bollettino* (p. 23) si sono svolti nel trascorso anno scolastico, a cura del nostro Istituto, gli incontri con il mondo della scuola calabrese sul tema delle leggi razziali promulgate dal fascismo e sul razzismo in Italia oggi. Oltre che nelle città già indicate (a parte Reggio) altri incontri sono stati organizzati nelle scuole superiori di Praia a Mare e di Diamante, mentre, per gli inizi del prossimo anno scolastico è stato programmato un ulteriore momento di confronto presso il Liceo Classico di Cetraro.

La serie delle iniziative, come era negli auspici dell'Istituto, si è svolta con larga partecipazione di studenti e docenti, generando vivaci dibattiti ed un'unanime condanna del razzismo del passato e di quello odierno.

### DIDATTICA DELLA STORIA DELLE DONNE - ISTITUZIONE DI UN SEMINARIO PERMANENTE PRESSO L'ICSAIC

Un fruttuoso e reciproco rapporto tra ricerca storica e didattica della storia si può proseguire e impostare anche in un ambito di studi e ricerche non ancora pienamente sistemato e codificato, come quello della storia delle donne, in quanto storia dei soggetti e delle soggettività.

Proprio il suo essere un ambito di studio e di ricerca ancora "in fieri" rafforza il suo porsi come ulteriore "apertura", ossia come indagine disponibile all'ascolto delle voci e dei "silenzi", delle presenze e delle "assenze" femminili nella storia dell'umanità.

Addirittura, la stessa distinzione tra presenza e assenza, tra voce e silenzio, appare artificiosa se si restituisce significato e valore alla centralità dell'essere donna nell'ambito del ciclo riproduttivo ed evolutivo dell'umanità in generale.

Reimpostare l'indagine nell'ambito e attraverso il "soggetto" e il "genere" femminile consente, quindi, un recupero completo del dato antropologico culturale.

In effetti, il momento originario della trasmissione della vita, ossia del fluido passaggio «venuta al mondo - essere nel mondo», è già di per sé comprensivo di una visione del mondo, sia come appartenenza all'Universo educativo familiare che come proiezione verso il mondo, attraverso le relazioni familiari e interfamiliari o comunitarie.

È vero, infatti, che gli ulteriori meccanismi di integrazione o di emarginazione, di emancipazione, di emigrazione o di insediamento più o meno stabile risultano investiti anche da quel "sostrato".

Appare, così, fin troppo chiaro che l'indagine in questione rimanda ad una complessità, asistematicità e irriducibilità verso schemi e paradigmi precostituiti e che quindi l'approccio presuppone direzioni e problematiche molteplici.

Da ciò la necessità di istituire un *Seminario Permanente di Storia delle Donne* che trovi nell'ICSAIC un centro di raccolta, di documentazione e di riferimento per le diverse iniziative locali, regionali e interregionali che auspichiamo insieme con un necessario confronto per i diversi orientamenti e direzioni di ricerca che i vari gruppi di studio intendono darsi. La diversità e molteplicità degli orientamenti e dei temi di ricerca sottolinea l'irriducibilità dell'ambito dell'indagine alla sola storia dello sviluppo dell'emancipazione femminile, rimandando, piuttosto, ad una riflessione più ampia e profonda, scevra da schematismi facili o precostituiti.

Ecco perché il Seminario Permanente, piuttosto che presentare un atto di fondazione, parte dall'illustrazione di un'esperienza e delle articolazioni che essa stessa si è data.

L'impostazione di questa esperienza didattica e di ricerca, svoltasi ad Acri per iniziativa congiunta del Liceo Classico e del biennio dell'ITC, è racchiusa nel titolo «Voci di donne nella storia», in cui si sono trovati a convergere problemi e riflessioni di spessore e portata notevoli. Recuperare dalle pieghe del pensiero politico le codificazioni riduttive del ruolo femminile e risalire alla dialettica preliminare tra lo «stato di natura» e la selettività del progresso umano e civile, sempre più basata sull'esercizio del potere come «forza», sono stati gli obiettivi delle classi del biennio tecnico e della prima del triennio classico.

Ed è col mondo greco, dove — al pari della schiavitù, delle barbarie e dell'infanzia sotto tutela — il genere femminile è relegato ai margini della vita cittadina, che il «gineceo» costituisce il territorio di frontiera della democrazia. Un filo conduttore, non lineare ma analogico, ha permesso a tutte le classi di congiungere e di comparare figure femminili diverse nel tempo e nello spazio per il loro porsi al di là del deterministico binomio «sapere-potere»: da Medea, Lisistrata ed Aspasia alla «strega» e alla cortigiana dell'età moderna; dalla «femme savante» a Olimpia de Ganges, vittima delle tendenze selettive della riduzione, in quanto processo di affermazione dell'uguaglianza in termini propriamente formali.

Anche il risvolto utopistico, stimolato dalle tendenze in atto della nascente società industriale, evidenzia come, all'organizzazione ideale del falansterio, faccia riscontro, nella realtà, un nuovo stereotipo della donna proposta come elemento convenzionale e di disturbo nell'oscillazione del salario dell'operaio e, comunque, soggetta oltre che alla schiavitù della produzione, anche e soprattutto a quella del consumo.

La prospettiva aperta a tali temi sul mondo contemporaneo rimanda, in ultima analisi ad una riflessione estremamente aperta sul riproporsi, ancora oggi, del ruolo della donna in termini di «supplenza», di «interscambiabilità» e di «mobilità» rispetto ai ruoli, anche non più tradizionali e scontati, che le sono riservati all'interno della società.

Maria Gabriela Chiodo

## COMMEMORAZIONE DEL 25 APRILE AD ACRI

Il 25 aprile, nella Sala del Consiglio Comunale, si è tenuta una cerimonia ufficiale per la commemorazione della Resistenza.

La manifestazione è stata promossa, in collaborazione con l'ICSAIC, dall'Amministrazione Comunale, rappresentata dal Sindaco Armando Algieri e dal Consigliere regionale on. Giuseppe Cristofaro, e si è conclusa con una conferenza tenuta da Marinella Chiodo, vice presidente dell'ICSAIC.

Il tema trattato ha riguardato il rapporto tra fascismo e Mezzogiorno, in quanto punto di partenza dalla cui complessità è opportuno muovere per cogliere le coordinate essenziali della stessa affermazione e caratterizzazione dell'antifascismo meridionale calabrese.

Il tipo d'impianto politico e organizzativo che il fascismo è andato via via rafforzando e istituzionalizzando sul piano locale ha, infatti, messo in moto l'antica conflittualità per il controllo del potere municipale, acuendo le contraddizioni e allargando gli elementi competitivi fra ceti e categorie di più recente formazione e inserimento nei processi di partecipazione politica e di controllo economico.

La riforma podestarile, sul piano istituzionale, e la ristrutturazione economica producono immediate ripercussioni in campo sociale e politico, che si traducono nell'intreccio di conflitti di potere e rivendicazioni di classe. In tale processo, in alcune aree, s'innesta il proselitismo comunista che, in questo periodo, cerca di mettere in atto il superamento dei vecchi modelli organizzativi che, anche nel corso dello slancio rivendicativo dei ceti rurali del primo dopoguerra, avevano mantenuto tipologia prevalentemente urbana e "operaista".

Un più stretto collegamento coi borghi e con le campagne, frutto della maturazione ideologica in senso meridionalista, consentirà, man mano che gli effetti della crisi si manifesteranno più vistosamente, una caratterizzazione sempre più chiara delle rivendicazioni economiche e antifiscali, come proiezione dei bisogni delle masse piuttosto che di jacquéries facilmente manovrabili da parte dei ceti dominanti.

L'essere stata la Calabria una delle regioni più direttamente ed estesamente investita da tali processi e la particolare evidenza che la conflittualità assume ad Acri fin dal 1927, sia in rapporto al trapasso istituzionale sia in rapporto alla ripresa dei processi organizzativi dei partiti di sinistra già penetrati nel periodo prefascista fra alcune categorie intellettuali e professionistiche nonché fra il numeroso proletariato agricolo, spiegano per molti versi lo sviluppo antifascista durante gli anni trenta e, soprattutto, la partecipazione al movimento di liberazione nazionale da parte di molti acresi e calabresi, caduti o decorati come partigiani sia in Italia che sul fronte jugoslavo.

Le stesse proiezioni di tale vivacità conflittuale del mondo rurale acrese e cala-

brese nel duraturo e combattivo movimento contadino del secondo dopoguerra per l'eliminazione del latifondo e il conseguimento della riforma agraria, inducono a riflettere e a considerare la portata e le implicazioni del rapporto tra fascismo e Mezzogiorno, tra fascismo e società locale.

Maria Gabriela Chiodo

### UN SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO SULLA DIDATTICA DELLA STORIA ORGANIZZATO DAL NOSTRO ISTITUTO

Organizzato dal nostro Istituto si è svolto nei mesi di aprile e maggio del 1989 il Seminario di aggiornamento sul tema *Insegnamento della storia. Riflessioni e pratiche sui nuovi orientamenti della didattica della storia*, alla cui realizzazione ha collaborato il Laboratorio Nazionale di Didattica della Storia.

Si è trattato della prima esperienza — rivolta ai docenti delle scuole secondarie — che si è svolta nella nostra regione sulla nuova didattica della storia. Il Seminario è stato preparato da una serie di incontri svoltisi fin dallo scorso anno nelle scuole secondarie del cosentino, e dall'invio di una circolare da parte dell'Istituto Calabrese che ha raggiunto la quasi totalità dei docenti di storia della provincia, permettendo l'iscrizione di un numero di insegnanti — ben duecentoquattordici — di gran lunga superiore alle aspettative.

Ai docenti che sono intervenuti è stata offerta gratuitamente una cartella con un'interessante antologia di saggi, articoli, proposte bibliografiche e suggerimenti relativi ai temi della nuova didattica della storia; ed agli stessi docenti è stato presentato, attraverso i vari interventi dei relatori, un dettagliatissimo quadro delle nuove tendenze della didattica della storia.

Ha iniziato il sottoscritto segnalando il parallelismo che corre fra storiografia — tradizionale e nuova — e didattica, e sottolineando la necessità di impostare la nuova didattica della storia non più sulla pratica narrativa e mnemonica della didattica tradizionale, ma valorizzando il dato problematico della nuova storia che didatticamente si traduce in una pratica basata sulla ricostruzione degli eventi storici ben più ampia e più penetrante — in quanto ad oggetti della conoscenza e ad abilità interpretative e ricostruttive — di quella tradizionale. Si tratta — come viene comunemente sintetizzato fra gli operatori dei circuiti formativi della nuova didattica della storia — di sottrarre l'allievo dalla posizione contemplativa e passiva nella quale lo pone la didattica tradizionale di fronte alla vetrina della bottega dello storico, per farlo entrare nel laboratorio dello storico e fargli prendere confidenza con gli strumenti adoperati da questo strano artigiano.

Del laboratorio di storia ha parlato Raffaella Lamberti, direttrice del LANDIS, la quale ha evidenziato il duplice aspetto della espressione, tracciando la storia ed il profilo del Laboratorio Nazionale di Didattica della Storia che rappresenta l'espressione organizzativa della ricerca sulla nuova didattica, e soffermandosi poi sul significato didattico del laboratorio che va inteso come luogo nel quale, in ogni scuola, si esperiscono e si accumulano esperienze, riflessioni e ricerche didattiche che poi si trasfondono nella programmazione e nella pratica didattica quotidiana da parte di docenti che accettano di considerare il laboratorio anche come luogo mentale nel quale si manifesta la disponibilità alla sperimentazione e alla ricerca.

Sulla programmazione del lavoro didattico ha svolto una relazione Maurizio Gusso che ha suggerito, avvalendosi di schemi e griglie di programmazione, il percorso ideale che deve essere seguito dal docente per raggiungere gli obiettivi didattici e disciplinari, e per valutare il lavoro compiuto. Critiche sono state, poi, condotte sull'attuale curriculum di studi di storia che ripete per i tre cicli scolastici sempre lo stesso programma illudendosi che si possa insegnare e apprendere la storia universale; a questo — è stato precisato — bisogna che venga sostituito un curriculum verticale che pur rispettando l'esigenza di conoscere i contenuti, riesca anche ad offrire abilità storiografiche e capacità interpretative finora trascurate, ma richieste dai nuovi programmi della media inferiore.

Sulle abilità di ricostruzione storiografica che possono essere attivate negli allievi in un progetto programmatico finalizzato a rendere cosciente lo studente della sua collocazione nella storia contemporanea, si è soffermato Antonio Brusa che — con l'aiuto di schemi, di esempi, di *games* ecc. — ha suggerito varie tecniche di intervento attivo sul manuale di storia, permettendo ai numerosi docenti intervenuti di acquisire conoscenze e tecniche didattiche utilizzabili immediatamente nel proprio lavoro con gli studenti.

Nel successivo incontro Nadia Baiesi ha trattato il tema delle unità didattiche dimostrando come è possibile organizzare dei percorsi didattici su aspetti di storia sociale non comunemente utilizzati nella pratica didattica; Nadia Baiesi ha proposto due filmati sulla storia dei consumi e sulla storia della famiglia italiana in età contemporanea come esempi di quanto affermato.

Infine Aurora Delmonaco ha offerto all'attenzione dei docenti intervenuti alcune riflessioni sulla necessità di non trascurare nello svolgimento delle tematiche del corso disciplinare, la storia locale, quella storia, cioè, che pur interessando maggiormente l'allievo perché è la *sua* storia, e assente nei manuali. Ricordando, dunque, le esperienze compiute dalla Sezione Didattica dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Aurora Delmonaco ha offerto interessanti e validi suggerimenti su come organizzare e proporre didatticamente una ricerca storica indirizzata ad analizzare la propria storia, e cioè la storia locale.

Come è facile constatare, si è avuto modo di offrire ai docenti iscritti al Semina-

rio una ampia, ma puntuale e precisa, panoramica dei più attuali indirizzi e delle più recenti acquisizioni della didattica della storia, fornendo loro, contemporaneamente, sia stimoli di riflessione teorica che strumenti di intervento didattico proficuamente utilizzabili nel quotidiano rapporto con l'allievo.

E alle esperienze, ai suggerimenti ed alle riflessioni proposte dai relatori, nei vari incontri, hanno fatto seguito, numerosi, gli interventi dei docenti partecipanti che hanno esposto le loro esperienze didattiche ed hanno intrecciato con i relatori un proficuo e intenso colloquio sui vari argomenti analizzati.

Se merito dell'Istituto Calabrese è stato quello di aver proposto nella nostra regione — per ora a Cosenza, il prossimo anno ci si augura di poter estendere l'iniziativa anche alle altre province — la riflessione su temi e pratiche altrove ampiamente conosciute e utilizzate già da tempo, merito ancora più grande va riconosciuto ai docenti di storia della provincia che numerosissimi hanno aderito all'iniziativa, superando di gran lunga le stesse aspettative dell'ICSAIC, e dimostrando alle istituzioni pubbliche preposte alla cura delle cose della scuola e, in particolare, alla cura dell'aggiornamento degli insegnanti, la necessità di un'opera tesa a permettere ai docenti calabresi di aggiornarsi e di confrontarsi con quanto di meglio la didattica della storia offre oggi in Italia, e dimostrando altresì, e soprattutto, la disponibilità di una classe insegnante che nella sua maggioranza si è resa conto — opponendosi all'appiattimento burocratico al quale è stata finora costretta — della valenza del proprio ruolo professionale e della specificità del compito pedagogico svolto, che necessariamente deve coniugare le conoscenze e l'abilità di trasmettere le conoscenze stesse.

Tutti i numerosissimi docenti intervenuti attivamente sia nel corso dei vari momenti di dibattito tenutisi alla fine di ciascun incontro e sia attraverso le risposte fornite al questionario loro distribuito, hanno manifestato interesse per l'esperienza seminariale ed hanno auspicato che si possa ottenere un riconoscimento sostanziale della partecipazione ad un corso di aggiornamento che tanto ha dato dal punto di vista didattico.

Al termine del Seminario l'Istituto Calabrese si è impegnato ad organizzare con i docenti delle scuole medie superiori ed inferiori due incontri per dar vita ad una Sezione Didattica che sia punto di riferimento costante per quanti intendano aggiornarsi e proporre nuove pratiche didattiche nel campo della disciplina storica.

*Tobia Cornacchioli*

CONVEGNO: "CALABRIA-ITALIA: CITTÀ, CAMPAGNA E PROTESTA SOCIALE DURANTE IL FASCISMO (1928-1934)"

Il Convegno, tenutosi ad Acri il 12 e 13 maggio, ha registrato una notevole presenza di studiosi, relatori e pubblico composto soprattutto di studenti.

Nel corso della prima giornata, dedicata alla Calabria, dopo il saluto del Sindaco e l'intervento del presidente dell'ICSAIC, si sono succedute le relazioni del prof. G. Masi (direttore dell'ICSAIC) e dei proff. F. Volpe, M. De Bonis e E. Esposito, membri del Direttivo i primi due e del Collegio dei revisori dei conti dell'ICSAIC il terzo.

Il Masi ha ricostruito il quadro ampio e articolato degli episodi di protesta e delle manifestazioni popolari che si sono verificate in Calabria nell'arco di anni presso in esame. Lo storico calabrese ha evidenziato la varietà delle forme e la diversità delle aree interessate, facendo notare la capillarità del fenomeno che come tale sfugge ad un'esatta rilevazione quantitativa. Da ciò, l'ulteriore conferma alla tesi di Bevilacqua circa l'insufficienza di una valutazione in termini puramente economici e fiscali della protesta che muove, invece, da evidenti fattori di irrequietezza e di instabilità presenti nei diversi livelli del quadro sociale e politico della Calabria anche negli anni della piena affermazione del fascismo.

Un riscontro significativo, in un'area caratterizzata dalla piccola proprietà, come quella dell'alto Tirreno cosentino, è stato fornito dalla relazione di E. Esposito.

Brillante e scorrevole il quadro culturale e letterario delineato da F. Volpe, attraverso l'esame della narrativa di Silone, Seminara, Alvaro e altri e l'individuazione del fondamentale rapporto con lo sviluppo dei movimenti contadini e con la nuova, esaltante stagione del meridionalismo.

L'analisi letteraria si è completata sul versante della produzione poetica, soprattutto dialettale, presa in esame da M. De Bonis, mentre uno spazio ed una rilevanza particolare sono stati dati al meridionalismo di Carlo Levi da G. Barozzi (direttore dell'Istituto provinciale di Mantova).

Nella seduta pomeridiana, le tematiche affrontate hanno riguardato l'analisi delle trasformazioni e dei nuovi equilibri sociali in atto durante il periodo fascista che, nella relazione di V. Cappelli (IMES), hanno trovato un'ampia e minuziosa disamina ai diversi livelli sia del piano politico che economico. Sul piano propriamente istituzionale, l'impatto del fascismo con la società calabrese, è stato sottolineato dalla relazione di M.G. Chiodo (v. presidente dell'ICSAIC), che ha sottolineato la contraddittorietà di un rapporto man mano sempre più complesso e come, proprio dalla biunivoca e reciproca influenza tra società locale e azione accentratrice del regime, prende l'avvio quel "moto sussultorio" fatto di proteste e di manifestazioni che si susseguono nelle diverse aree della regione.

L'indagine ha riguardato anche l'azione e la spinta organizzata dei partiti di massa nelle campagne calabresi, al fine di individuare, già nella prima fase, ossia prima della metà degli anni trenta, eventuali riscontri nella struttura organizzativa e nello sviluppo delle linee programmatiche sulla questione agraria che spiegassero il successivo incremento del proselitismo comunista e l'esplosione d'un vero e proprio movimento contadino nell'immediato dopoguerra.

Un referente istituzionale di particolare importanza per la società calabrese è stato preso in esame nella relazione di R. Violi (Univ. "La Sapienza") che ha colto, anche da questo punto di vista, un processo fatto di mutamenti, anche contraddittori, in atto nel periodo in questione. Nello specifico, la relazione di L. Intriari (IC-SAIC) ha analizzato uno dei settori più importanti dell'azione organizzativa ed associativa delle forze cattoliche, quello delle casse rurali, travolte, alla fine, dal processo di ristrutturazione finanziaria e di drastico ridimensionamento della cooperazione imposto dal fascismo.

L'esigenza di un confronto più particolareggiato tra il piano della protesta sociale e le sue evidenti e più immediate motivazioni economiche con quello organizzativo e politico è stata posta in primo piano nella relazione di C. Felice (Ist. Abruzzese) che ha trovato alcuni riscontri anche nelle relazioni concernenti altre aree meridionali; ognuna con una caratterizzazione o con accentuazione e sfumature; in particolare, quella sulla penisola salentina, di G. Alaimo, sulla Basilicata, di D. Sacco, e sulla Sardegna, rispettivamente di L. Marrocu e G.G. Ortu.

Uno sguardo d'insieme alla varietà e alla gamma di caratterizzazioni dell'area meridionale, a partire dal particolare "osservatorio" napoletano e campano, è venuto dalla relazione di G. D'Agostino (dir. Ist. Campano) che ha individuato un fattore, per così dire, "unificante", tra le maglie più deboli del tessuto della società locale, costituito dall'evidenziarsi di un "antifascismo sociale".

Oltre a questo gruppo di relazioni, nel corso della seconda giornata, si sono alternate quelle riguardanti altre realtà regionali come il Lazio, preso in esame da A. Parisella (v. presidente dell'Ist. Romano) con alcune esemplificazioni concernenti anche la dovuta attenzione al tessuto urbano; cui hanno fatto seguito quelle di D. Gagliani (Univ. di Bologna) e di E. Franzina (Univ. di Verona), rispettivamente, per l'analisi delle forme di protesta in Emilia-Romagna e in Veneto, e di T. Vittorio (Univ. di Catania) nella Sicilia.

Le prime due relazioni hanno confermato la grande varietà delle caratterizzazioni del dissenso sociale, non solo in rapporto al panorama regionale dell'area padana e nord-orientale, ma anche, nello specifico, al peso della tradizione pre-fascista che in Emilia, aveva fatto registrare il successo del riformismo e, in Veneto, oltre a quello dei capisaldi popolari e cattolici, anche di alcune premesse significative per i successivi sviluppi dell'antifascismo dei partiti "di classe".

Il peso della crisi economica e l'importanza dei suoi effetti sul tessuto sociale

siciliano è stato oggetto dell'analisi di T. Vittorio che, comunque, ha tenuto a precisare l'ambiguità e, anzi, a suo parere, l'astrattezza del termine "modernizzazione" come chiave interpretativa di quei processi.

Nel dibattito, i numerosi interventi degli stessi relatori sono ritornati sulla questione, puntualizzando, dai diversi punti di vista, il senso e il significato delle rispettive interpretazioni.

Le conclusioni — per così dire — interlocutorie, rispetto ai risultati delle due giornate ed agli spunti del dibattito, sono state tratte da G. D'Agostino e da F. Cordova (Univ. "La Sapienza"). Entrambi hanno colto la varietà delle forme e, per certi versi, la peculiarità del panorama socio-politico meridionale rispetto ad altre aree della penisola, rimandando — come ha tenuto a sottolineare D'Agostino — ad un confronto ulteriore ed articolato che si potrà realizzare in occasione della giornata dedicata ai fascismi locali nel Convegno che l'INSMLI ha organizzato a Roma per il prossimo gennaio 1990.

*Maria Gabriela Chioldo*

### *L'ICSAIC E I NUOVI FERMENTI STUDENTESCHI A COSENZA*

Agli inizi dell'anno si è costituito a Cosenza, per iniziativa di un gruppo di studenti del Liceo Scientifico "Fermi" il G.A.D. (Giovani per l'alternativa democratica) che ha diffuso tra gli studenti della città il "manifesto" che qui di seguito riproduciamo.

I giovani del G.A.D. hanno tenuto diverse riunioni nel salone della locale Camera del lavoro ed, avendo avvertito la necessità di colmare le lacune delle proprie conoscenze che la scuola, purtroppo, lascia sia per l'inadeguatezza dei programmi di storia e sia perché i programmi stessi, nel migliore dei casi, vengono svolti fino agli inizi della prima guerra mondiale, hanno chiesto al nostro Istituto ed al C.I.D.I. di tenere una serie di conversazioni sulla nascita e l'avvento del fascismo in Calabria ed in Italia.

Hanno così partecipato alle riunioni promosse dal G.A.D. i presidenti dell'I.C.S.A.I.C. e del C.I.D.I. i cui interventi hanno suscitato l'interesse dei giovani studenti che con i loro quesiti hanno animato il dibattito che ne è seguito.

#### *GIOVANI PER UN'ALTERNATIVA DEMOCRATICA*

*Ci siamo resi conto che da qualche anno a questa parte, il qualunquismo, l'indifferenza e l'apatia, dilagano nel mondo giovanile internazionale; questa tendenza*

nefasta, ovviamente, non ha risparmiato i giovani cosentini, che attratti nelle pieghe del consumismo moderno, hanno finito con l'abbracciare quelle tendenze spersonalizzanti e alienanti, le quali si danno velleità di anticonformismo e di aggregazionismo giovanile.

Tali tendenze prendono il nome di mode e abbracciano con ampio spettro il vivere di tutti i giorni, toccando i campi più disparati, l'abbigliamento, l'alimentazione, l'arte e addirittura le ideologie, si deve a questo il dilagare del cosiddetto "fronte della gioventù" (movimento giovanile dell'M.S.I.). È doloroso dover constatare che il giovane tipo degli anni ottanta, si presta poco ad una auto-analisi seria e molto a quelle analisi del mondo giovanile, esterne al mondo giovanile stesso, che fanno leva sulla ignoranza e colpevole ingenuità di questa massa di futuri uomini e donne.

Su queste basi nasce a Cosenza un'associazione di giovani lontana dalle tendenze ideologiche di parte, ma che si prefigge di dire la propria sugli argomenti più disparati, dibattuti sia in ambito nazionale che in ambito internazionale. È un tentativo, questo, di far aggregare i giovani di qualunque appartenenza ideologica, non settaria e non storicamente anti-democratica, che tengano in considerazione l'uomo come centro dei loro interessi e il progresso e la fertilità delle idee come mezzo per la sua espressione.

Ci proponiamo di raggiungere dei risultati utili nel campo della crescita delle coscienze e del confronto costruttivo; per ottenere tali risultati lavoreremo, almeno per il momento, secondo i seguenti punti:

- 1 - Centralità delle tematiche che riguardano il mondo dei giovani e i loro problemi.
  - 2 - Creazione di gruppi di studio, ogni qualvolta si intraprende una iniziativa, atti a conoscere a fondo i problemi trattati.
  - 3 - Apertura a tutte le forze ideologiche, in modo da ottenere una maggiore quantità di proposte, di vedute e di critiche, utili per la creazione di una piattaforma di confronto sulla quale impostare una linea di azione unitaria ed efficace.
  - 4 - Impegno da parte di coloro che partecipano alle iniziative del G.A.D. (Giovani per un'Alternativa Democratica) di portare all'esterno, fra i propri amici e conoscenti, il dibattito già presente all'interno del gruppo.
  - 5 - Partecipazione alle riunioni del G.A.D. di un certo numero di persone adulte e competenti sui problemi in corso di trattazione, allo scopo di avere una fonte di esperienza con la quale confrontarsi.
  - 6 - Focalizzazione dell'impegno del movimento su una linea totalmente antifascista.
  - 7 - Organizzazione di iniziative ludiche e di altro genere, perché non va dimenticato che essendo giovani tale impegno è di primaria importanza. Non si è seri essendo seriosi!
- Ci aspettiamo da parte di coloro che interverranno alle nostre riunioni, dei con-

*sigli, delle critiche, delle proposte sia scritte che verbali; in modo da poter ampliare l'attuale programma e l'attuale schema operativo.*

G.A.D.

## **UN COLLOQUIO INTERDISCIPLINARE FRA STORICI CONTEMPORANEISTI E ANTROPOLOGI**

Organizzato dal nostro Istituto si terrà il 20 ottobre prossimo un colloquio interdisciplinare fra storici contemporaneisti e antropologi.

All'incontro, che si segnala per la sua originalità nel panorama dei confronti interdisciplinari, sono stati invitati il prof. Luigi M. Lombardi Satriani dell'Università "La Sapienza", il prof. Ottavio Cavalcanti dell'Università della Calabria, il prof. Guido D'Agostino dell'Università di Roma e il prof. Teodoro Sala dell'Università di Trieste.

## **L'ICSAIC RINGRAZIA E RINNOVA IL SUO APPELLO**

Il nostro Istituto è grato all'avv. La Scala per il materiale documentaristico ed iconografico offerto, ed al dott. Fausto Losso per la donazione di decine di annate di riviste collezionate dallo zio Cesare Perruso vecchio antifascista di S. Lucido.

L'ICSAIC fa, inoltre, un ulteriore appello a quanti sono in possesso di materiale archivistico e librario riguardante la storia contemporanea calabrese, e li invita a voler offrire alla biblioteca ed all'archivio dell'Istituto il materiale librario, archivistico ed iconografico (in originale o in fotocopia) che possa incrementare la dotazione documentaristica e bibliografica dell'Istituto Calabrese.

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

L.V. BERTARELLI, *Diario di un cicloturista di fine Ottocento. Da Reggio Calabria a Eboli*, a cura di V. Cappelli, Castrovillari, Teda ed., 1989.

Con un'ampia e articolata prefazione di V. Cappelli viene ripubblicato per conto della Teda edizioni il Diario di un cicloturista di fine Ottocento da Reggio Calabria a Eboli di L. V. Bertarelli, insieme ai "profili ciclistici" redatti e disegnati dallo stesso autore e da lui pubblicati nel 1898, ad un anno di distanza dal viaggio compiuto.

I "profili ciclistici" rappresentano la prima analitica rilevazione tecnica, effettuata secondo moderni criteri, della "Strada delle Calabrie", quella che univa Napoli a Reggio Calabria, seguendo il tracciato dell'antica via Popilia (all'incirca quello dell'attuale autostrada Salerno-Reggio Calabria). Essi saranno successivamente strumento preziosissimo per la cartografia del territorio calabro-lucano, nonchè per gli itinerari delineati nelle guide del Touring Club Italiano di cui il Bertarelli fu presidente dal 1922 al 1926, anno della morte.

L'agile e sintetico diario di viaggio, pubblicato nel 1897 con prefazione di Augusto Guido Bianchi, redattore del Corriere della Sera, costituisce un unicum nel suo genere. Infatti, a differenza dei viaggiatori precedenti, che tramite ferrovia o a bordo di muli e carrozze avevano percorso l'impervio territorio calabrese ed erano entrati in un rapporto di coinvolgimento emotivo con esso, con le sue rovine e le sue memorie, il Bertarelli non incarna più il topos del viaggiatore romantico. Il suo proposito di "cinematografare cinque giorni di escursioni" ne fa il precursore del moderno turismo di massa.

Rapide e fuggivevoli le sue descrizioni, ma precise e incisive nel cogliere i caratteri del paesaggio e della realtà sociale.

Come acutamente nota Vittorio Cappelli, curatore della presente edizione, "in Bertarelli rimane l'idea e la pratica borghese e romantica del viaggio come scelta di libertà, come sfida e conquista, in cui si combinano spirito sportivo e sete di cultura. A differenza di quella tradizione, però, il viaggio del nostro ciclista non è più atto gratuito e fine a se stesso, bensì operazione funzionale ad un progetto, che è quello della conoscenza e del rilievo scientifico del territorio e delle vie di comunicazioni, per portare a compimento il sogno borghese e risorgimentale dell'unità del Paese".

Ed, inoltre, l'uso della bicicletta in una terra sconosciuta e misteriosa, popolata nell'immaginario collettivo di briganti e spiriti ribelli, facili alle armi, alle passioni e alla violenza diviene sfida al pregiudizio ed al buon senso comune.

Borghese colto e illuminato, pioniere instancabile del cicloturismo il Bertarelli fornisce al lettore descrizioni felicemente colorite ed attente della flora incontrata

lungo il percorso (vedasi, ad esempio, il vasto tavoliere di Piano del Lago, lungo 4 km che è "tutto un lago fiorito di lino" oppure i "pensili giardini di Tropea" in cui "splendidi convolvuli dalle rosee corolle pendono come liane dai sugheri contorti, si allacciano a lentischi impenetrabili, cespugli di camomilla quasi arborea mescono le loro mille margherite al verde dei quercioli").

La natura e la fauna hanno sempre agli occhi del ciclista una loro bellezza selvaggia, primitiva, incontaminata come ad esempio "i cavallini saltellanti sulle lunghe gambe magre e graziose" che il viaggiatore incontra uscendo da Cosenza o i bufali della Valle del Crati "che se ne stanno a ruminare....corpi neri gibbosi e glabri che paiono di ippopotami" o il superbo spettacolo alpino di Campotenese.

Nello stesso tempo il Bertarelli s'accorge che la terra è fertilissima ma coltivata male, che gli attrezzi agricoli sono rudimentali, la coltura intensiva è sconosciuta e l'allevamento del bestiame è condotto con criteri poco razionali. La vegetazione è meravigliosa, gli ulivi di Palmi imponenti, ma le vigne devastate dalla peronospera e dalla fillossera. La malaria spossa le popolazioni ed imperversa da agosto ad ottobre nella piana di Gioia Tauro dove il personale della stazione deve essere cambiato ogni 24 ore. Nei pressi di Cosenza un contadino, ridotto ormai a un larva umana, adagiato sullo strame di una barella, che trema tutto e batte i denti come un paralitico, offre l'immagine crudelmente visibile del male.

Altrove sono gli esiti delle catastrofi naturali ad attrarre l'attenzione del ciclista come a Scilla, rasa dal terremoto del 1783, o a Palmi Baracche o a Mileto. Miseria e abbandono si accompagnano spesso a sudiciume, mancanza di alberghi, punti di sosta o di ristoro, coabitazione con animali domestici che razzolano e grufolano. Memorabili nella loro crudezza le descrizioni di donne: a Scilla le donne sono bellissime, "ma puzzano tanto che mi parvero tutte brutte", a Rosarno una donna "di orribile sporcizia pulisce il naso di un moccioso marmocchio di sei anni colle dita e asciuga la mano sul proprio viso", a Palmi Baracche c'è un'"ostessa cisposa" e una "megera" a Mileto, ecc.

Si ha l'impressione che, osservati da lontano, i poveri abitanti di questa Calabria, mitica, lontana e misteriosa, piombino nell'anonimato, facciano parte del paesaggio e ne siano assorbiti come le capre che pascolano, come il mare ecc.; visti da vicino, invece, essi appaiono nella cruda realtà della loro indigenza, sbrindellati e cenciosi, lerci.

Eppure esiste anche una realtà più progredita e operosa che l'autore non manca di mettere in evidenza: contadini che vangano e al passare della bicicletta interrompono sorpresi la loro opera, lavoratrici dei campi che chiedono se il ciclista provenga dall'America (mitica terra promessa per tutti gli emigranti), filande di seta disseminate sulla tratta costiera fino a Villa S. Giovanni e oltre, ecc.

La Calabria non è, dunque, per il nostro visitatore quella che la tradizione ci ha consegnato, terra di briganti e di imboscate, di capi terribili....Di questi resta solo il ricordo.

Con rapide, sicure pennellate l'autore disegna il quadro di una Calabria popolata di gente povera, ma onesta, che vive in uno stato di miseria grama e rassegnata. Ma essa è anche terra di chiuso conservatorismo sociale: il maggiorasco, abolito giuridicamente fin dal 1860, sopravvive di fatto nella ragione grazie ad astuzie di ogni genere. Il primogenito "ingoia tutto" mentre "alle ragazze si assegnano doti su pezze false o esagerate, ai cadetti rassegnati si danno lucciole per lanterne".

Non sfugge all'autore la grettezza dei ceti possedenti (latifondisti e non) per i quali le condizioni dei contadini, nonostante tutto (carestie, malarie, calamità naturali) "sono discrete". Affermazioni queste che al Bertarelli, borghese efficiente e illuminato, si rivelano in tutta la loro interessata rozzezza, sol che si pensi al salasso migratorio che aveva portato in America oltre metà della popolazione locale.

Strade, ferrovie, rete elettrica sono ancora insufficienti in Calabria, nè la legislazione dell'Italia unitaria ha modificato di molto il tenore di vita delle popolazioni calabresi. Ma non è questo il problema che il Bertarelli intende illustrare o affrontare: in ciò il suo limite e nello stesso tempo la peculiarità dell'opera. Erede della tradizione borghese e risorgimentale egli persegue il sogno di un'Italia unitaria, da conoscere nella bellezza incontaminata dei suoi paesaggi, anche attraverso uno strumento nuovo e moderno, la bicicletta, ovverossia un turismo sano, consapevole, intelligente.

Maria Quattrone

M. DE BONIS, *Bandi e manifesti sul brigantaggio nella Calabria dell'Ottocento*, Cosenza, Ed. Periferia, 1988.

L'importanza del lavoro di De Bonis va ben al di là di quella che gli deriva dall'aver raccolto il materiale documentaristico che offre alla conoscenza del lettore, e il libro permette all'autore di centrare il bersaglio che si è prefisso di colpire: «arricchire il dibattito culturale sempre attuale sul brigantaggio».

Una breve introduzione sul brigantaggio meridionale e su quello calabrese avvia alla lettura dei bandi e dei manifesti pubblicati nel volumetto. In essa l'autore si sofferma sulle varie definizioni che sono state date del brigantaggio meridionale scegliendo fra quelle estreme di Saffi («un fenomeno ribellistico») e di Molfese («una guerra di classe»), l'interpretazione più pacata — e più rispondente al vero soprattutto per la realtà calabrese del fenomeno — di Villari secondo il quale il brigantaggio è da considerarsi «la cartina al tornasole di una società arretrata», fenomeno verso cui i governi della Destra, nell'epoca appena post-unitaria, si sono posti solo con fare repressivo impiegando 120.000 soldati e uccidendo 5.212 contadini.

Del brigantaggio calabrese l'autore sottolinea l'assenza di un movente politico, essendosi esso connotato soprattutto come un fenomeno sociale; tale caratteristica non è stata però colta dalle forze di governo del tempo le quali al brigantaggio socia-

le hanno dato una risposta solo repressiva e non politica, di modo che i problemi, che il fenomeno ha evidenziato, «fatalmente — conclude De Bonis — si sono riproposti in tempi successivi, in tutta la loro drammaticità».

Fin qui la sintetica, ma chiara, introduzione di De Bonis, che lascia poi parlare i manifesti e i bandi affissi nella provincia della Calabria cosentina (e forse qualche incursione negli atti dei processi per brigantaggio avrebbe potuto dare la parola *anche* ai briganti, ma questo potrebbe essere il soggetto di un altro lavoro).

I bandi che risalgono all'epoca borbonica sono i più numerosi e coprono un arco temporale che va dal 1837 al 1851; da essi emerge in pieno la caratteristica sociale del fenomeno di cui si rendono protagonisti gli «scorridori di campagna», peculiarità questa che si tinge di un qualche significato politico quando dal primo manifesto «piemontese» emerge come causa del brigantaggio anche la renitenza alla leva.

L'ultimo manifesto è del 1876 quando, nonostante la legge Pica cruentemente applicata in Calabria e in tutto il Mezzogiorno, «il brigantaggio infesta ancora questa Provincia», come scrive il prefetto di Cosenza che da buon rappresentante dell'ideologia dominante non può esimersi dal sentenziare che il brigantaggio è fenomeno negativo perchè condiziona «la libertà d'azione che è tanto necessaria per lo sviluppo dei traffici e delle industrie». Il brigantaggio in epoca unitaria diventa — nelle parole del prefetto pronunziate, come ricordavamo, a tanti anni dalla applicazione della legge Pica — da ulteriore effetto della profonda ristrutturazione del mercato nazionale nella quale, suo malgrado, è coinvolto il Meridione la cui economia rimane sconvolta dall'espansione protetta del capitale settentrionale, il brigantaggio si trasforma — dicevamo — in *causa* del mancato decollo economico del Sud (non sembra di ascoltare affermazioni recenti su un altro fenomeno che segna oggi la vita meridionale?). La falsità e la spudoratezza dell'asserzione è tuttavia tale che non vale neanche la pena di scomodare le analisi di Marx sull'ideologia come visione capovolta del mondo per commentarla.

E dunque il volumetto di De Bonis — che termina con un articolata appendice contenente notizie e tabelle riassuntive sui briganti operanti nel Cosentino nonché una silloge di documenti legislativi — offre anche la possibilità di individuare alcune coordinate della «questione meridionale» e di gettare ulteriori sprazzi di luce su una vicenda la cui soluzione errata, rinvenuta dalla classe dominante del tempo nella pura e dura repressione, ha oscurato ed oscura ancora in un cono d'ombra la storia contemporanea del Meridione e dell'Italia tutta.

Tobia Cornacchioli

M. GALLO (a cura di), *Don Luigino Costanzo ed i suoi scritti*, Decollatura (CZ), Grafica Reventino Editrice, 1985.

È un interessante libro che merita di essere conosciuto per lo spessore intellet-

tuale e per il contenuto morale. È una raccolta di scritti del prete antifascista di De- collatura, l'uomo che soleva dire, in modo virile e vibrato, alla prepotenza fascista emergente: "nel mio vocabolario non esiste la parola paura". Don Luigino fu un educatore impareggiabile, abbe nel suo magistero, nel Liceo Tasso di Roma, allievi di eccezione: Vittorio Gassman, Giulio Andreotti, Bruno Mussolini, Vittorio Bache- let e tanti altri famosi figli del nostro paese. Antifascista della prima ora non accettò onori e prebende, subì, in cambio, restrizioni, minacce; fu un uomo scomodo e, in tante occasioni, segnato a vista dall'intolleranza fascista. Mario Gallo nell'ampia nota che apre il volume antologico ha saputo tratteggiare il profilo morale e cultura- le del nostro autore in maniera magistrale senza nulla trascurare; le testimonianze, la ricca bibliografia, le note, l'equilibrio sobrio, misurato, rendono la silloge agevo- le e, al tempo stesso, piacevole come tutte le cose fatte con misura e gusto, e, direi, con amore di studioso.

Gli scritti raccolti in questa silloge, che trattano temi importanti della nostra ci- viltà letteraria e civile, si dividono in una sezione di scritti d'occasione, e in altre di scritti sulla scuola e sulla poesia. Don Luigino Costanzo oltre ad essere critico lette- rario fu poeta amico di poeti di pari respiro come Michele Pane e Vittorio Butera. Non si dimentichi che, alla caduta del fascismo, nella Calabria liberata, il nostro au- tore fu il primo Provveditore agli studi di Catanzaro. Animato da spirito evangelico non abusò del potere e portò nell'esercizio del potere l'equilibrio e l'amore per la giustizia aborrendo l'arroganza del potere. L'antologia contiene fra gli altri anche scritti degni di studio e di riflessione come quelli sul mondo classico e sul retaggio culturale del mondo calabrese nella grande stagione del nostro umanesimo di cui il nostro autore si sente, e a ragione, figlio.

Antonio Francesco Scalercio

E. MISEFARI, *Partigiani di Calabria*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1988.

L'autore si propone con questo agile volumetto, il cui titolo mantiene meno di quanto promette, di colmare una grossa lacuna della storiografia sulla resistenza ar- mata contro i nazi-fascisti.

Il Misefari sostiene giustamente, infatti, che il contributo dei meridionali alla guerra di liberazione nazionale è del tutto misconosciuto dagli storici che si giustifi- cano asserendo che «mancavano nel Sud le condizioni perchè si sviluppasse il movi- mento della resistenza».

Se ciò è indubbiamente vero è vero anche, però, che i meridionali che si trovano dopo l'8 settembre nell'Italia centro-settentrionale o negli altri paesi europei durante l'occupazione tedesca parteciparono attivamente alla resistenza tanto che, secondo numerose testimonianze, essi costituivano, almeno durante il primo anno, il grosso delle formazioni partigiane e moltissimi di essi si distinsero per la loro audacia ed il

sacrificio della loro vita, com'è testimoniato dall'attribuzione di numerose decorazioni al valore.

L'autore lamenta pure che uno studio specifico sui calabresi che parteciparono al movimento di liberazione è reso estremamente difficile (e noi, che stiamo conducendo da anni una ricerca analoga sui resistenti cosentini, ne sappiamo qualcosa) dalla circostanza che la schedatura dei partigiani avvenne tenendo conto delle regioni dove operarono e non di quelle di provenienza: eppure, sol che si volesse, utilizzando i moderni sistemi computerizzati, non ci vorrebbe molto al Ministero della Difesa a riordinare la schedatura — come viene richiesto da più parti — tenendo conto anche dei luoghi d'origine dei partigiani.

Si prova egli a colmare la lacuna utilizzando testimonianze personali, giornali dell'epoca e qualche altra pubblicazione che, però, non gli hanno potuto fornire che scarse, imprecise e del tutto insufficienti notizie.

Comunque, al Misefari va riconosciuto il merito di aver sollevato il problema e, non fosse che per questo, il suo tentativo di avviare un censimento dei partigiani di Calabria è senz'altro lodevole.

*Isole Sangineto*

F. PERRI, *Rogliano & dintorni memoria e storia di una comunità calabrese*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 1987.

Interessante per la copiosa documentazione fotografica si presenta l'album curato da F. Perri su Rogliano che offre uno spaccato iconografico di una delle cittadine più vivaci politicamente e culturalmente del comprensorio cosentino.

Impostata tutta sulla raccolta e la riproposizione di immagini del centro pre-silano, l'opera edita dalla Editoriale Progetto 2000, trascurabile nell'introduzione, va segnalata soprattutto per il recupero e l'elegante — e graficamente accurata — riproposizione di vecchie fotografie che spesso hanno avuto modo di registrare e tramandare i momenti più significativi della vita sociale, culturale e politica della comunità roglianese.

*C.R.I.*

E. ROMEO, *La solitudine feconda. Cesare Pavese al confino di Brancaleone 1935-1936*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 1986.

Cesare Pavese fu confinato in un paese della nostra regione — Brancaleone — fra il 1935 e il 1936, e vi risiedette per otto mesi.

In un agile volumetto corredato da una interessante e originale documentazione sia fotografica che archivistica ed epistolare, l'A. affronta il tema del confino calabrese del poeta e scrittore piemontese cercando di scoprire le tracce che il soggiorno

calabrese ha lasciato non solo nell'esperienza di vita ma anche nella produzione letteraria di Pavese.

Attraverso una attenta lettura delle opere dello scrittore e, soprattutto, attraverso le rievocazioni e le testimonianze orali raccolte a Brancaleone, Enzo Romeo può affermare che l'esperienza calabrese non poco ha arricchito la formazione e la spiritualità del poeta morto suicida nel 1950.

La conoscenza ed i rapporti di amicizia intrecciati con il comunista Paolo Cinnanni — allievo di Pavese —, gli altri rapporti con i brancaleonesi, l'incontro con una terra dove è facile incontrare persone che parlano il grecanico, e dove la gente si dimostra accogliente, cordiale ed ospitale: tutto si trasfonde nell'opera di Pavese, nella sua cultura classica, nella sua esperienza di vita. E non a caso, ritornato a Torino e constatato con amarezza l'allontanamento della donna amata, il poeta scriverà ad una sua allieva di Brancaleone: «era meglio stare a Brancaleone, guardare il mare e sperare nell'avvenire, anziché entrare in questo avvenire e sapere di non poterne uscire.»

È, dunque, azzardato per Romeo affermare, come è stato fatto, che niente del soggiorno brancaleonese è rimasto in Pavese.

Oltre che significativo contributo alla più recente storia culturale calabrese, il testo di Romeo, è anche utile ad illuminare con, purtroppo sintetici, sprazzi di luce la vita sociale della comunità di Brancaleone durante il breve periodo del ventennio che vide la presenza di Pavese nella cittadina calabrese. Scarso, purtroppo, — ma comprensibile in questo contesto — l'interesse dedicato dall'A. alla piccola comunità di confinati presenti, insieme a Pavese, in quegli otto mesi a Brancaleone; piccola comunità alla quale è necessario aggiungere il nome del contadino comunista Michele Damiano proveniente dalla Puglia e confinato per tentata insurrezione, come ci suggerisce il catalogo di C. Carbone, *Località di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo*.

Registrata la validità del lavoro di Enzo Romeo, resta da augurarsi che lo stesso autore — o qualcun'altro — prenda in esame anche quest'ultimo aspetto che abbiamo segnalato della storia sociale contemporanea del centro reggino.

Tobia Cornacchioli

E. STANCATI, *Cosenza e la sua provincia dall'Unità al Fascismo*, Cosenza, Pellegrini, 1988.

Questa ponderosa ed approfondita ricerca conferma Stancati come studioso serio e con le carte metodologiche in regola: si esce finalmente dal cerchio deprimente delle stanche rievocazioni municipalistiche, obbedienti ad una fastidiosa, irritante vocazione autocelebrativa, per esaminare con occhio scientifico una realtà che, nella

sua provinciale modestia, qualche «punto forte», per dirla alla Placanica, l'ha pure espresso.

L'apparato documentario, pur privilegiando solo alcune serie di fonti (periodici, atti amministrativi, interventi prefettizi, ecc.), è amplissimo e l'autore vi si muove con bella sicurezza e padronanza.

Più di sessant'anni di storia vengono passati in rassegna con puntigliosa diligenza e con un'ampiezza di sguardo che giunge, per così dire, al cuore dei complessi e talora ambigui meccanismi che mossero, nel periodo esaminato, la prassi e la condotta dei politici, sempre più prosaicamente trasformisti ed acquiescenti, dopo gli ideali esordî risorgimentali, fino alla clamorosa "abdicazione" della massima parte del ceto dirigente prefascista nel cruciale quadriennio 1922-1925.

Si tratta, per concludere, di un lavoro magistrale, distante anni luce da certa recentissima produzione d'argomento cosentino e calabrese.

*Francesco Volpe*

NELLA CALABRIA DEL 1924 UN EPISODIO  
D'INTOLLERANZA POLITICA  
DAL DIARIO DI UN CAPITANO DEI CARABINIERI  
di *Ciro R. Cosenza*

Avevo per anni insegnato ai miei alunni di liceo cosa i fascisti avevano ereditato, in fatto di elezioni, dai precedenti governi liberali, in special modo da Giolitti. Avevo sottolineato il metodo dei mazzieri, gli arresti provvisori, del sabato precedente la consultazione, di oppositori dei candidati governativi. Avevo letto loro il testo del famoso discorso tenuto alla Camera da Giacomo Matteotti, sulle violenze fasciste che avevano accompagnato le vicende elettorali, dell'arroganza della legge Acerbo e via discorrendo. Ma una cosa è parlare impersonalmente di problemi letti e studiati a suo tempo, e una cosa è invece avere sotto gli occhi qualcosa di concreto. C'è da fare un balzo sulla sedia. È quello che mi capitò qualche tempo fa, quando un mio ex alunno, conoscendo la mia passione di frugare in archivi di famiglia, tra vecchi e polverosi documenti, m'invitò a guardare, se c'era qualcosa che mi interessasse, tra le carte di un suo zio, morto dopo una vita spesa al servizio delle istituzioni.

Così, tra un numero incredibile di vecchi giornali e di vecchie riviste, scoprii un album-diario, corredato da vecchie foto e da alcune missive, che egli aveva voluto conservare gelosamente.

E un episodio mi colpì particolarmente. Cominciai così a leggere le confidenze di Alfredo Benvenuto, non ancora capitano, ma semplice sottufficiale dell'Arma: *«Fu nel 1924 che, reggendo le sorti della Stazione di Gagliano di Catanzaro, giunse inaspettato il mio Tenente, col preciso incarico di rimuovermi dal Comando. Nello spazio di un'ora doveti cedergli le consegne della Cassa e farmi le valigie, raggiungendo, poco dopo, con lui, il capoluogo di Catanzaro.*

*Ero stato nientemeno sospettato di ANTIFASCISMO. Appariva quindi opportuno e prudente rimuovere le cause che, potendo generare inquietudini, eliminavano possibilità di scontri con organi con i quali occorreva, invece, mantenere rapporti dignitosi, ma corretti, senza urtarne, comunque, la suscettibilità. Anche l'Arma si adeguava al conformismo dei tempi. I suoi interventi, però, non oltrepassavano i limiti dello stretto indispensabile, appena utili a riequilibrare una situazione. In questo caso il fulmineo repentino spettacolare allontanamento dalla sede del sottufficiale incriminato sarebbe stato sufficiente a superare le temute conseguenze».*

Non dice il nostro attonito brigadiere, che la Benemerita, come del resto la Pubblica Sicurezza, avevano da tempo fatto la loro scelta di campo. Sin dal suo sor-

gere, con le dovute lodevoli eccezioni, si erano schierate con il movimento fascista. In tutti i paesi della Calabria le squadre fasciste avevano goduto dell'appoggio palese delle forze dell'ordine. In particolare erano finiti sotto accusa il capitano dei carabinieri di Crotona, Brancati, e i marescialli, sempre dell'Arma, di Maida, Marcellinara e Savelli. Più volte si era cercato di far intervenire le autorità governative per far cessare questa sistematica e provocatoria repressione filofascista, ma senza esito (1).

Spesso, in occasione di scontri, durante i quali erano stati i fascisti ad usare di frequente le rivoltelle, i carabinieri avevano arrestato i socialisti con l'accusa di aver provocato i disordini.

Questo atteggiamento andava ricercato nel fatto che molti carabinieri avevano combattuto, ed era ben noto il giudizio dei socialisti sulla guerra, e ancora perché per molti mesi, nell'immediato dopoguerra, funzionari ed agenti di polizia, guardie regie e carabinieri erano stati insultati e oltraggiati dai rossi.

Come, in un momento di grande confusione, non parteggiare per i nemici dei loro nemici (2)?

Proprio sulla controcopertina della rivista dell'Arma, "IL CARABINIERE", veniva pubblicata un'illustrazione allegorica, a cura dell'istituto "Buon senso e propaganda" di Firenze, con questa didascalia: GLORIA ED ONORE AL FASCIO LIBERATORE!

Siamo nel 1924, il Fascismo si è affermato come forza legalitaria nel Paese, e siamo in piena campagna elettorale, quella campagna che precedeva la consultazione che avrebbe applicato la nuova legge, opera del sottosegretario agli interni Acerbo, in base alla quale sarebbe stato assegnato un premio di maggioranza di 355 seggi alla lista che avrebbe raggiunto almeno il 25% dei voti. E i fascisti erano impegnati, ovunque e con tutti i mezzi, per arrecare al loro partito il previsto premio.

Come mai Alfredo Benvenuto ignorò tutto questo? Troppo giovane, confinato in un piccolo centro tagliato fuori dal mondo, idealista e fervido assertore di quei principi ai quali è stato educato alla Scuola Sottufficiali?

Riprendiamo a leggere dal suo Diario: «L'adozione dell'eccezionale formalità, impedì la sostituzione del vertice, mise in crisi il Comando e non tenne conto delle ripercussioni negative che avrebbe prodotto nell'opinione pubblica, altre volte temute e quindi evitate. Il pesante addebito presupponeva un'attività ostile al Partito dominante, ma la rapida ricerca fatta nella mia memoria, escludeva qualsiasi ingerenza personale nella politica locale. A meno che non si sia voluto speculare sul divieto, estensivo a chiunque, di affissione di manifesti ai muri della Caserma. Il fatto di averlo tentato costituirà, dunque, un trabocchetto nel quale sarei caduto ingenuamente.

Era questa purtroppo la sindrome dei tempi. Il potere politico, prevalendo sugli organi dello Stato determinava sovente, condizioni inammissibili di vita, per lo più ledenti la dignità delle istituzioni. Accadeva, purtroppo, che un gerarca, per affermare il proprio potere, non esitava a sconvolgere il normale corso della vita organiz-

*zata, creando, talvolta, disagio nelle popolazioni.*

*La vicenda non ebbe per me strascichi di rilievo oltre quello determinante il solo trasloco, su cui l'Arma non derogò per ragioni di opportunità» (3).*

Fu così che il brigadiere Benvenuto, fatte le valigie, si trasferì nella nuova sede. A Laino Borgo, paesino quieto e lindo, poco lontano da Mormanno, ripensò a quanto gli era successo, ma la coscienza tranquilla ben presto gli fece dimenticare l'accaduto. Almeno sino a quando non ricevette una missiva dall'ufficiale postale di Gagliano. Nella posta del mattino — che arrivava una volta al giorno e che dati i tempi non era copiosa — notò una busta, indirizzata a lui. Ma il laconico indirizzo, senza alcun mittente, non faceva prevedere quello che c'era dentro. Infatti all'interno della busta vi era una cartolina postale indirizzata al «Carissimo Giovane Signor Alfredo Benvenuto Brigadiere Carabinieri — Laino Borgo (Cosenza)». È ovvio che il signor Tommaso, appunto l'ufficiale postale di Gagliano, aveva pensato, in un primo tempo, di inviare al brigadiere e amico, una postale, ma, per le rivelazioni che conteneva, ci aveva ripensato, e l'aveva così infilata in una busta, che recava, come data di partenza, il 16 di aprile.

Questo il testo:

*«Carissimo,  
dopo la vostra partenza le ire si sono riversate su di me solo! Sabato 5 aprile (4), mentre tranquillamente passeggiavo avanti l'Ufficio, verso le 18, da dietro le spalle mi sento aggredire da due borghesi sconosciuti con le rivoltelle e bastoni. Insieme a questi molti altri militi. Mi trascinarono in caserma e sull'uscio della porta volevano mettermi nelle tasche un coltello, che io non ho fatto introdurre gridando alla popolazione la brigantata che volevano fare facendolo cadere a terra. Pur nondimeno mi denunziarono per porto di coltello che io avevo buttato nel corridoio della Caserma! Il collega vostro si è portato da galantuomo... mi ha messo in camera di sicurezza senza badare all'enorme illegalità. Intanto siccome la popolazione ferveva di sdegno a mezzanotte sono venuti due marescialli che con una automobile mi hanno trasferito a Catanzaro all'insaputa di tutto il paese. Giunti a Catanzaro alle 12,30 il carcere non mi ha accettato e quindi alla camera di sicurezza di Catanzaro fino alle nove del mattino di domenica. Ora in cui si seppe dagli amici della Legione e son corsi tutti a ristorarmi. Alle 10 in carcere in carrozza chiusa con ordine di non passare per il corso. In carcere poi venni ristorato e trattato come fossi in casa mia. Gentilezze e libertà.*

*Lunedì del 7 venne il Pretore alle 13, perché il giorno precedente la Pretura non funzionava e sono stato messo in libertà. È inutile dirvi lo sdegno generale del paese e di tutto Catanzaro e la diserzione quasi completa delle urne per me e vive proteste dell'on. Molè e di Lombardi (5). Scriverovvi in seguito a lungo. Mia moglie è caduta ammalata ed ancora non si è potuta rimettere. Cari saluti dalla mia famiglia e da me i più cari eterni ricordi. Baci senza fine. Tommaso» (6).*

Era consuetudine, con un pretesto qualsiasi, fermare e tenere in camera di sicu-

rezza gli oppositori più in vista di un paese, al fine di intimorire gli elettori. A volte, con mille scuse, specie se persone di prestigio, venivano rimessi in libertà il giorno dopo, ad elezione avvenuta. Un episodio dunque come un altro e neppure cruento, episodi che in quella consultazione non mancarono.

Nel leggere e rileggere quella lettera, scritta con grafia minutissima, Alfredo Benvenuto rimase perplesso. C'era dunque connivenza anche all'interno dell'Arma dei carabinieri? Addirittura si avallava una evidente illegalità, addirittura simulare un reato, pur di neutralizzare un avversario del regime?

*«Non so, certamente, quale rapporto esistesse — scriverà in seguito sul suo diario — tra il mio trasferimento ed un antipatico episodio avvenuto, poco tempo dopo, nello stesso comune di Gagliano, ad opera di elementi del Fascio locale.*

*È certo, però, che l'ufficiale postale mi comunicò di aver subito violenza dopo il mio allontanamento. Condotta in caserma fu tradotto e rinchiuso nelle carceri di Catanzaro, per porto abusivo di coltello di genere proibito.*

*Si trattava della stessa arma che i fascisti tentarono di mettergli in tasca all'atto del fermo.*

*Può anche darsi che quel Segretario Politico, allo scopo di realizzare questo odioso episodio, abbia avuto proprio bisogno del mio allontanamento per meglio scorazzare nell'impunità.*

*Io, di certo, non avrei tollerato un illecito qualsiasi ma preteso il rispetto della legalità e della libertà individuale e collettiva.*

*L'ufficiale postale professava, è vero, idee socialiste, ma non svolgeva alcuna attività politica e pertanto non era perseguibile neppure a quei tempi.*

*Si trattava di un onesto impiegato dello Stato che l'opinione pubblica teneva in buona considerazione. Costituiva, tuttavia, un bersaglio preferito dai fascisti i quali, desiderando imporre le loro prepotenze, davano clamorosamente inizio ad una serie di manifestazioni tutt'altro che accette a quelle pacifiche popolazioni» (1).*

Nel vergare queste considerazioni, non è tenero verso i fascisti, che chiama prepotenti, responsabili dell'odioso episodio. Ma nulla dice dei suoi superiori che lo trasferirono nottetempo per consentire il sopruso e la messinscena a danno di un pacifico cittadino. Nessun commento sull'atteggiamento complice del suo collega, che non ci pensa due volte ad arrestare l'innocente ufficiale postale e spedirlo alle carceri di Catanzaro. Tuttavia ha il coraggio di raccontarlo almeno al suo diario, di conservarne i documenti. I posteri giudicheranno. Ed è già tanto.

---

#### NOTE

(1) A. Carvello, *La Calabria sotto il fascismo*, Chiaravalle (CZ) 1980, pag. 31.

(2) R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, 1965, pag. 603.

(3) A. Benvenuto, *Diario*, presso famiglia Greco, via Lungomare Diamante (CS).

(4) È il giorno che precedette la consultazione. Si votò infatti su tutto il territorio nazionale domenica 6 aprile.

(5) Si tratta di Enrico Molè e Nicola Lombardi, eletti deputati, proprio in quella consultazione in Calabria, per conto della lista di Opposizione Costituzionale.

(6) Archivio privato Capitano Alfredo Benvenuto, presso famiglia Greco, Diamante CS.

(7) A. Benvenuto, *Diario*, cit.

## I RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 1924 IN CALABRIA

PARTITI	VOTI VALIDI	PERCENTUALE
FASCIO	264.553	76,4%
OPPOSIZIONE COSTIT.	18.023	5,2%
LIBERALI	16.815	4,8%
DEMOCRAZIA SOCIALE	15.447	4,4%
POPOLARI	11.471	3,3%
SOCIALISTI	10.625	3,0%
SOCIALISTI UNITARI	4.477	1,2%
COMUNISTI	3.116	0,9%
REPUBBLICANI	1.261	0,3%

*INTERVISTA ALL'AVV. EMILIO LA SCALA  
EX COMMISSARIO POLITICO DELLA BRIGATA G.L. "ARTOM"  
Registrata a Nicastro il 10.3.1989  
a cura di Isolo Sangineto*

D. Sapevamo che lei ha partecipato alla guerra di liberazione nazionale e, da una recente pubblicazione dell'Istituto comasco della resistenza, abbiamo appreso ulteriori notizie sul ruolo da lei avuto in quel periodo nella zona di Como.

La ringraziamo per averci concesso di intervistarla e, per iniziare, le chiediamo dove e quando è nato e qualche cenno biografico sulla prima giovinezza.

R. Sono nato a Nicastro il 14.10.1916. Già mentre frequentavo il liceo ero su posizioni critiche verso il regime fascista, anche se non facevo capo a nessun partito perché in quel periodo, almeno qui a Nicastro, non esisteva nessuna organizzazione politica antifascista, per quanto fosse a mia conoscenza: parlo degli anni 1932-34. Nel 1935, conseguita la licenza liceale, mi trasferii a Milano, dove feci l'università, e lì ebbe i primi contatti con Luigi Gullo, mio compagno di corso. Dopo la laurea, nel 1942, ritornai a Nicastro, dove trovai che si cominciava a formare un nucleo di antifascisti che, allora, aveva come esponente principale un prete, don Luigino Costanzo, che, dopo la liberazione, fu nominato provveditore agli studi di Catanzaro (era originario di Decollatura ed insegnava nel liceo di Nicastro). Assieme ad altri, comunisti, socialisti, ecc., formammo un gruppo di antifascisti: in effetti, però, mancavamo di qualsiasi collegamento con i partiti che, altrove, avevano già incominciato a riprendere la loro attività. Nel 1943 mi trasferii a Roma e qui ebbi i primi contatti con l'antifascismo militante tramite l'avv. Vincenzo Mazzei, che è un mio compaesano e che allora era su posizioni demolaburiste (diventerà poi deputato alla Costituente per il P.R.I.) perché era in contatto con Ivanoe Bonomi, contatto che sia lui che io riuscimmo ad avere tramite don Luigino Costanzo che conosceva un suo nipote. Era il mese di maggio ed attendevamo di conoscere l'esito delle pressioni che Bonomi, assieme ad altri vecchi parlamentari, esercitava sul re per indurlo a destituire Mussolini. Ma il re non ne voleva sapere perché, probabilmente, aveva già incominciato a tessere le sue trame attraverso il Ministro della Real Casa Acquarone.

D. Ma qui a Nicastro chi ricorda tra gli antifascisti più o meno attivi durante la dittatura?

R. A Nicastro c'erano i fratelli Giovanni e Antonio Marino, Giovanni Notarianni, Mario Notaro, Battista Mancuso, Pietro Cosentino, l'ing. Nicotera e suo fratello Marcello, il prof. Gaetano Anzani ed Antonio Reillo, fabbro ed autodidatta, che fu sindaco comunista dopo la liberazione. Ricordo che i fratelli Marino, in occasione della venuta in Calabria di alte personalità del regime, anziché andarsi a nascondere come facevano gli altri per evitare l'arresto, si presentavano spontanea-

mente al carcere. Molti erano su posizioni comuniste, ed anch'io allora (ed ecco spiegate le affinità con Gigino Gullo) perché un'attività vera e propria la svolgevano solo i comunisti che erano i soli ad avere una propria organizzazione.

D. Stava dicendo che nel 1943 si trasferì a Roma dove ebbe i primi contatti con Vincenzo Mazzei....

R. Sì, con Mazzei ma anche con militanti comunisti.

D. Se ne ricorda qualcuno?

R. No. Per la verità, la memoria non mi soccorre molto per i nomi, mi ricordo solo di Marco Cesarini Sforza che fu poi un brillante giornalista dell'*Unità*. Dopo l'8 settembre, entrai nella vera e propria rete clandestina e presi contatto col C.L.N. di Roma e siccome nel dicembre del '43 stavo per trasferirmi a Milano, ebbi l'incarico di recapitare messaggi cifrati ad esponenti milanesi.

D. Si trasferì a Milano per ragioni politiche o private?

R. Per ragioni private: tagliata fuori l'Italia meridionale dalla linea del fronte, a Roma ero rimasto senza mezzi di sostentamento, mentre a Milano c'era un mio fratello ingegnere che lavorava nella Marelli.

D. Si ricorda qualche nome del C.L.N romano?

R. No, non me ne ricordo; ricordo però che una sera, nell'imminenza di trasferirmi a Milano, fui condotto da Mazzei, per il materiale che dovevo recapitare in Lombardia, in una casa della vecchia Roma papale che credo fosse l'abitazione dell'on. Spataro e ricordo anche che, mentre io e Mazzei vi entravamo, ne usciva l'on. Ugo La Malfa. Altri documenti contenenti informazioni di carattere militare mi furono affidate dal prof. Italo Neri perché li recapitassi al fratello Virgilio, che faceva il notaio a Milano ma era un organizzatore di formazioni partigiane operanti in Emilia-Romagna; senonché Neri fu arrestato e quindi, essendo riuscito a prendere contatto con quelli del P.d'A., entrai nella Brigata Artom di G.L. (aveva preso il nome da un partigiano ebreo ucciso dai fascisti) pur avendo fatto lealmente presente che io ero su posizioni politiche socialiste e non azioniste.

D. Ciò avveniva in quale mese del '43?

R. Nel gennaio del '44.

D. Ricapitolando: da Roma nel dicembre del '43 si trasferì a Milano, dove avrebbe dovuto prendere i contatti con....

R. I contatti riuscii a prenderli solo col notaio Neri che operava a Milano ma, ripeto, arruolava anche partigiani da inviare nelle formazioni emiliane, senonché mentre stavo per recarmi in Emilia il Neri fu arrestato e deportato in Germania, così persi i contatti sia con lui che con gli altri partigiani emiliani come Vittorio Belenghi che fu poi ucciso in combattimento dai fascisti. Dopo di che, tramite un amico del P.d'A., entrai, come ho già detto, nella Brigata "Artom".

D. E dove operava questa brigata?

R. Nella zona del comasco.

D. Allora, entrò nella Brigata Artom....

R. Ed incominciarono i miei collegamenti col Comando partigiano di Como, in particolare con Baridon del P.d'A. che era comandante di divisione, con Bellini delle Stelle "Pedro", comandante della 52. Brigata Garibaldi e con altri.

D. Entrò nella Brigata come semplice gregario?

R. No, direttamente come commissario politico ed, in seguito, essendosi costituito una specie di Tribunale di guerra per giudicare i fascisti che venivano catturati e per schedare quelli che si rendevano responsabili di gravi reati per poterli giudicare dopo la liberazione, fui nominato presidente di questo tribunale e, questo, mi costò parecchio, ma ne parlerò dopo.

D. Chi era il comandante della Brigata?

R. Era un ufficiale (decorato di medaglia d'argento guadagnata sul fronte russo) che si chiamava Assuntino, si era sposato in Lombardia ma era napoletano.

D. Nella sua Brigata c'era un altro calabrese, un certo Francesco Pisano, brigadiere delle Guardie di finanza....

R. Sì, ricordo che c'era un altro calabrese, ma non so se si chiamava così perché avevamo tutti nomi di battaglia.

D. Diceva che entrò nella Brigata con l'incarico di commissario fin quasi dall'inizio della resistenza e, quindi, avrà partecipato a molte azioni: se ne ricorda qualcuna in particolare?

R. Beh, azioni e conflitti a fuoco ai quali partecipai con la Brigata tanti. Però, nel novembre o dicembre del 1944, il Comando alleato invitò tutte le formazioni partigiane che si trovavano nella zona del lago di Como a non svolgere di propria iniziativa azioni militari...

D. Il famoso proclama di Alexander...

R. Sì, anche quello, ma per noi c'era uno scopo particolare perché avevamo il compito di mantenere libera da fascisti e tedeschi la zona per consentire i collegamenti che il Governo di Roma aveva con il C.L.N.A.I. tramite Lugano: le staffette partivano da Milano e, protette ed accompagnate da noi, passavano il confine svizzero per recarsi a Lugano, e viceversa. Avevamo questo compito particolare, facilitato anche dalla circostanza che sul Monte Bislino — proprio al confine — c'era una ex-caserma delle Guardie di finanza che ci avevano già fornito le prime armi, i famosi moschetti mod. 91. Solo molto più tardi, a seguito delle nostre pressanti richieste, verso gennaio o febbraio del '45 gli alleati ci promisero un lancio di armi — che però non avvenne mai. Armi che dovevano servirci, secondo il disegno del Comando generale del C.L.N.A.I., a chiudere l'accesso alla Valtellina dove si era avuto sentore che i fascisti avevano intenzione di asserragliarsi. Infatti, venne in Brigata da Como il comandante della mia divisione Baridon per comunicarmi la parola d'ordine e mi disse: «appena sentirete dalla radio questo messaggio, vi trasferirete all'imbocco della Valtellina (che incomincia dove finisce il lago di Como, nella zona di Colico,

un po' dopo il luogo dove fu catturato Mussolini, perché la Valtellina si presta come ridotto in quanto è chiusa tra due giogaie e confina con Svizzera e Austria): questo è il vostro compito». Questo avveniva nel dicembre del '44. Senonché a Milano, dove si era recato per incontrarsi col Comando generale, quasi tutto il Comando militare di Como fu arrestato. Da Milano risalirono a noi che avevamo il comando della brigata a mezza montagna, sopra Moltrasio, e così, un pomeriggio, mentre mi recavo al comando mi arrestarono.

D. Quale era il suo nome di battaglia?

R. Vittorio, che presi in onore di quel Belenghi che era stato ucciso.

D. Ed il comando della Brigata fu arrestato a Milano?

R. Non quello della Brigata, ma il Comando militare unico di Como fu arrestato a Milano e risalirono a noi perché in una tasca di Baridon trovarono la fotografia d'un componente del comando della nostra brigata che riuscirono ad individuare ed arrestare. Questo partigiano, sottoposto a dure percosse, cedette e parlò, riferendo nomi e funzioni di ciascuno di noi: questi particolari ebbero come conseguenza che a me, per l'incarico che ricoprivo, fu riservato un trattamento "speciale".

D. Il suo arresto in che data avveniva?

R. Nei primi giorni del marzo '45. Fui rinchiuso, assieme agli altri, nell'ex-caserma dei carabinieri di Como Borghi, che era diventata un carcere segreto delle Brigate Nere.

D. Quindi, foste arrestati dalle B.N., non dai tedeschi...

R. Sì, dalle B.N., ma gli interrogatori venivano diretti da un ufficiale delle S.S. che era venuto apposta da Milano.

D. Diceva che, dopo l'arresto, fu sottoposto ad un trattamento "speciale".

R. Erano sevizie vere e proprie ed è superfluo che gliele descriva; furono particolarmente dure perché volevano che io ammettessi di essere il presidente di quel Tribunale speciale di cui parlavo all'inizio.

D. Ma che funzioni aveva questo Tribunale speciale?

R. Era una specie di tribunale di guerra che aveva la funzione di giudicare i fascisti ma, anche, i partigiani che si fossero resi responsabili di reati ed io ne ero stato designato presidente essendo laureato in legge, così come, per lo stesso motivo, dopo la liberazione ebbi l'incarico dell'Ufficio legale del Comando militare di Como, come ha visto dal documento che le ho mostrato.

D. Funzionò qualche volta questo Tribunale?

R. No, in effetti non funzionò mai, ma il guaio fu che attribuirono a me, quando mi arrestarono, di aver messo in testa ad un elenco di fascisti da giustiziare il federale di Como Porta, che poi fu fucilato a Dongò. Noi, quando fummo arrestati, eravamo proprio sotto la sua giurisdizione e perciò fui sottoposto a trattamento "speciale", perché secondo loro io l'avevo condannato a morte, ma quello si era condannato da sé! Non c'era proprio bisogno d'alcuna condanna specifica perché si

trattava d'un gerarca particolarmente odioso, avendo diretto la repressione antipartigiana nel comasco in modo estremamente feroce.

D. Torniamo al suo arresto, alle sevizie ed alle torture che le inflissero durante la detenzione nel carcere di Como Borghi...

R. Dal quale però, verso la metà d'aprile, fummo trasferiti. Ciò successe perché il prefetto di Como dott. Celio — che grazie a questo suo gesto si salvò la vita — per non assumersi troppe responsabilità in una situazione che per i fascisti stava precipitando, ci sottrasse alle Brigate Nere con un colpo di mano, facendoci trasferire nelle carceri giudiziarie; quando vi arrivammo ricevemmo l'impressione di essere entrati in un grande albergo!

D. In quanti eravate?

R. In quattordici uomini più una donna.

D. E stavate tutti insieme?

R. Nelle carceri giudiziarie sì, mentre a Como Borghi io ero rinchiuso in una segreta da solo e uno dei "trattamenti" consisteva nello scaricarmi contro, ma non tanto da colpirmi, le pistole: due militi erano particolarmente accaniti in questo esercizio.

D. La sua carcerazione si protrasse fino a...

R. Al 24 aprile: in questo giorno chiamarono me, il prof. Maino ed il t. col. Paquarelli per condurci ad un interrogatorio in una caserma della Guardia naz. repubblicana ma, durante il trasferimento, approfittando della scarsa vigilanza, ormai c'era lo sfacelo tra i fascisti, ce ne scappammo. Io raggiunsi la mia brigata ed il giorno dopo fermammo la colonna, forte di parecchie macchine, del federale Costa di Milano che si avviava verso la Valtellina; la colonna tedesca con Mussolini veniva invece intercettata dalla 52<sup>a</sup> brigata Garibaldi che aveva un distaccamento che confinava con la nostra brigata e col quale operavamo insieme.

D. Ebbe modo, allora, di seguire da vicino le vicende dell'arresto di Mussolini...

R. Uno scontro con la colonna nella quale si era nascosto Mussolini l'avemmo pure noi assieme alla 52<sup>a</sup> Garibaldi, un conflitto a fuoco con la colonna di automezzi lungo la strada.

D. Venne, perciò, a sapere di come andarono le cose?

R. Ne ero a conoscenza piena, essendo poi io passato al Comando militare di Como. Ci fu il sequestro delle cose che i gerarchi portavano con sé e molti di loro furono trovati con addosso parecchi milioni che furono regolarmente consegnati al neo prefetto di Como, il socialista Bertinelli, nominato dal C.L.N. C'era anche la famosa borsa di Mussolini che fu portata al Comando militare di Como ed alla cui consegna io presenziai: c'erano documenti e c'erano sterline e franchi svizzeri. Sul giornale neofascista che lei ha letto, Pisanò cita la versione di "Bill" e quella di Gementi: posso affermare che quella di Gementi è quella autentica perché c'ero io presente.

D. Su questi documenti di Mussolini c'è tutto un giallo...

R. Le dico subito perché: i documenti furono tutti inventariati ed i soldi pure; assieme a me c'erano altri e tra questi Aldovrandi che prese in consegna il tutto per portarlo a Milano.

D. Si disse, e si dice ancora, che questi documenti furono presi dal servizio segreto alleato, anzi inglese...

R. Può darsi che sia così.

D. Ma lei che li ha inventariati si ricorda certamente di che documenti si trattava.

R. Oh, sì: c'era una corrispondenza tra Mussolini ed il Governo svizzero relativo all'espatrio della sua famiglia; c'era tutto un memoriale intestato ad Umberto di Savoia; poi c'erano documenti del Ministero degli Esteri dove si parlava d'una eventuale pace separata.

D. Ed il famoso tesoro di Dongo?

R. Quello è un capitolo a parte; ero stato incaricato dal questore Grassi (nominato dal C.L.N. e poi senatore liberale) di interessarmene, ma mi accorsi subito che era pericoloso metterci il naso, una vicenda oscura, di cui non si è riusciti a capire nulla...

D. Ritorniamo al fermo di quelle colonne di gerarchi che fuggivano verso la Svizzera.

R. C'era tutta la federazione, fascista di Milano con in testa il federale Costa, e sorse il problema di dove metterli tutti, perché non avevamo un campo di concentramento: si decise allora di lasciare subito liberi i gregari a carico dei quali, almeno fino a quel momento, non risultava nulla; trattenemmo i gerarchi della federazione, liberando quasi subito, però, quelli contro i quali non c'era nessun capo di imputazione, ma sequestrandogli i denari in loro possesso, che da parte nostra consegnammo alle autorità nominate dal C.L.N.

D. Erano denari in lire italiane?

R. No, erano tutti in valuta straniera, franchi svizzeri e, soprattutto, sterline inglesi d'oro, non di carta. Restò nelle nostre mani in stato d'arresto solo il federale che, successivamente, da Como fu portato al Comando militare alleato che lo internò in un campo di concentramento e così ebbe salva la vita. Vennero poi da Milano dei partigiani, agitatissimi, che lo volevano, ma noi l'avevamo già consegnato al nostro Comando di Como. Eppure, mentre ero in carcere e mi torturavano, io dicevo tra me: «se rimarrò vivo, vorrò essere messo a capo d'una commissione per fucilare il più possibile» ed invece, poi...

D. Quanto tempo rimase a Como dopo la liberazione?

R. Pochi mesi — fino agli inizi di settembre —: ero stato lontano da casa per oltre due anni di seguito e il desiderio di ritornare era forte...

D. Che fece a Como durante il periodo intercorrente tra il 25 Aprile ed il ritor-

no in Calabria?

R. Svolsi un'attività intensa, perché fui nominato responsabile dell'Ufficio legale del Comando partigiano, Capo dell'Ufficio prigionieri di guerra, capo della Commissione di epurazione militare, presidente del C.L.N. della zona di Carate, Urio, Laglio e Brienno, e feci parte, anche, in rappresentanza dell'A.N.P.I., d'una commissione consultiva per la riorganizzazione della polizia e l'immissione in essa degli ex-partigiani.

D. Dopo questa frenetica attività, nel settembre del '45 ritornò a casa...

R. E mi iscrissi alla locale sezione del P.S.I. (allora P.S.I.U.P.) nel quale militai attivamente per qualche anno, assumendo incarichi anche a livello provinciale. Fui inoltre, assessore comunale del mio paese e candidato alle elezioni per l'Assemblea Costituente, partecipando a diversi comizi assieme all'on. Pietro Mancini. Venne a Nicastro pure l'on. Nenni che accompagnai durante un giro di comizi che tenne in Calabria. Poi, pian piano, fui preso dai miei impegni personali e non potei più interessarmi di politica in maniera attiva, pur continuando a militare nel P.S.I. al quale sono tuttora iscritto.



L'avv. La Scala in divisa di partigiano.



La Brigata Artom sfilava per le vie di Como.



L'avv. La Scala assieme agli on. P. Nenni e P. Mancini a Nicastro durante la campagna elettorale del 1946 per l'Assemblea Costituente ed il referendum istituzionale.

13 Aprile 1945

Per ordine del Questore di Como ho visitato presso  
le Carceri Giudiziarie di S. Donnino il detenuto

L-A- S C A L A E m i l i o

e l'ho riscontrato affetto da:

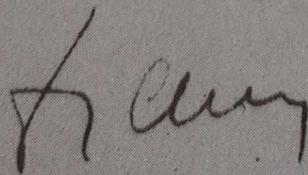
"Ecchimosi multiple diffuse all'ambito toracico  
anteriormente e posteriormente a ecchimosi diffuse  
sulla superficie esterna delle masse bicipitali fi-  
no al moncone della spalla bilateralmente" " in  
soggetto frenicectomizzato per t.b.c. polmonare".

"Analoghe ecchimosi nelle zone orbitarie.

Le lesioni sono state prodotte il 5.5.45

E' guaribile in 10 gg. (dieci) s.c.

In fede

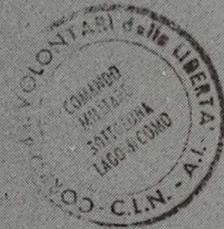


C. L. N. A. I.  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA

Comando Militare Provinciale di Como

Como, 7.5.1945

L'Avv. EMILIO LA SCALA - Capo della Commissione di Epurazione Militare - é autorizzato ad entrare nelle carceri ed interrogare i detenuti a disposizione del Commissario di Guerra BARIDON SILVIO.



IL COMANDO MILITARE PROVINCIALE  
IL VICE COMMISSARIO DI GUERRA

*Umberto Ruffini*

C. L. N. A. I.  
(CORPO) VOLONTARI DELLA LIBERTA

Comando Zona Lago di Como  
SOTTOZONA DI COMO

UFFICIO PERSONALE Prot. n° 12/A.2.1

Como, 17/6/1945



Car Avvocato,

per quanto spiacente che tu debba lasciare il Comando, aderisco alla tua richiesta di esser messo in congedo.-

Ti ringrazio della tua efficace e preziosa collaborazione che mi hai dato nella condotta dell'Ufficio Legale del Comando, incarico quanto mai delicato che tu hai svolto con energia e nello stesso tempo con giustizia ed imparzialità.-

11° AVV. LA SCALA



IL COMANDANTE  
( Gementi "Riccardo" )

*Riccardo Gementi*

# QUESTURA DI COMO

Como, 21 Luglio 1945

## DICHIARAZIONE:

Il Sig. Ia Scal. *Avv.* Emilio in qualità di  
Capo Ufficio Prigionieri di Guerra ha alle sue  
dipendenze il Campo di Concentramento di Al-  
bate e gli Uffici staccati di Lecco, Bellano e  
Menaggio.

Il Questore

L. Colaninno *Avv.*, G. 351



*[Handwritten signature]*

LIBRI PERVENUTI ALL'ISTITUTO

# R. QUESTURA DI COMO

Como, 10 settembre 1945

AL DOTT.

EMILIO LA SCALA

Ufficio Prigionieri di Guerra

C O M



Garo La Scala,

Il motivo da te addotto per abbandonare l'Ufficio Prigionieri di Guerra, al quale tu hai lavorato recentemente con tua attività con ottimi risultati, è tale che non mi consente di insistere ulteriormente nel pregarti di desistere dal tuo proposito.

Non posso impedire la ripresa della tua attività professionale tanto più che io medesimo da tanti mesi o meglio tanti anni, ho la stessa aspirazione e quindi devo combattere il tuo caso nella speranza di poterlo presto attuare.

E pertanto non mi resta che ringraziarti del lavoro da te compiuto e dell'attività di collaborazione prestata nel mio arduo lavoro.

*Carinamente*

IL QUESTORE  
(Avv. Luigi Grassi)

*[Handwritten signature]*

## LIBRI PERVENUTI ALL'ISTITUTO

- L'industrializzazione in Valle d'Aosta Studi e Documenti*, Quaderni dell'Istituto Storico Della Resistenza in Valle d'Aosta, III, 1989, pp. 120 più tavv.
- E. Romeo, *La solitudine feconda. Cesare Pavese al confino di Brancaleone 1935-1936*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 1986, pp. 134, L. 12.000.
- F. Perri, *Rogliano & dintorni Memorie e storie di una comunità calabrese*, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 1987, pp. 192, L. 25.000.
- T. Vittorio, *Il lungo attacco al latifondo Spiritara e contadini nelle campagne siciliane (1930-1950)*, Catania, CUECM, 1985, pp. 183.
- P. Alessio, *Alla ricerca della Calabria antica - Tarsia e Caprasia - Dalle origini alla guerra gotico-bizantina. Studi e Ricerche*, Spezzano Albanese (CS), Trimograf, 1988, pp. 270.
- P.C.I., *Tesi, programma, statuto - I documenti approvati dal 17° Congresso del PCI*, Roma, L'Unità, 1987, pp. 176.
- O. Costabile (a cura di), *Don Minzoni. Prete martire*, Imperia, Tip. A. Donnici, 1988, pp. 85.
- A. Del Ponte, S. Carolini, ecc. (a cura di), *Antifascisti nel casellario politico centrale*, Quaderni dell'ANPPIA n° 1, Roma, Tip. Balzarelli, 1988, pp. 351.
- Annuario del Liceo Classico "B. Telesio" a.s. 1986-1987*, Cosenza, ed. Alighieri, 1988, pp. 189.
- A. Ferrari, P. Nannetti, *L'eccidio di San Ruffillo. Repressione nazifascista a Bologna nell'inverno 1944-45*, Bologna, Grafiche G.B., 1988, pp. 55.
- G. Perfetta, *Adolfo Vacchi. Un Matematico per la Libertà*, Como, edit. Cesare Nanni, 1986, pp. 53.
- S. Trentin, *Diritto e Democrazia. Scritti Sul Fascismo 1928-1937*, Venezia, Edit. Marsilio, 1988, pp. LIII-286.
- La resistenza in Liguria e gli Alleati. Atti del Convegno di Studi*, Consiglio Regionale della Liguria - Istituto Storico della Resistenza in Liguria, Genova, edit. La Stampa S.p.A., 1988, pp. 332.
- S. Tramontin, *Vincenzo Gagliardi: un leader (1925-1968)*, Venezia, Assessorato agli Affari Istituzionali, 1988, pp. 171.
- G. Callegari, *Piccola Borghese*, Milano, ed. La Pietra, 1986, pp. 127, L. 10.000.
- M. Marchi, *Fenomenologia unicistica del singolo*, Catania, ed Anarchismo, 1982, pp. 60, L. 3.500.
- Consiglio Regionale della Sardegna, *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea. Processi storici e istituzioni - Atti del Convegno Internazionale nel Quarantennale dello Statuto*, Cagliari 29 settembre-1 ottobre 1988 (stam-

pa S.T.E.F. S.p.A.), pp. 579.

Centro ricerche e studi sindacali FIOM Milano, *L'opera e la figura di Agostino Novella - Atti del Seminario Milano, 5 dicembre 1979*, Milano, ed. L. De Carlini, 1980, pp. 96.

C. Sorvino - M. Bergamaschi, *La storia di Maria Esuberante datrice di profitto*, Milano, Unistamp, 1985, pp. 110.

M. Merigi - A. Gandolfi (a cura di), *Giornali sindacali lombardi (1945-1984)*. Catalogo di fonti periodiche sindacali reperibili presso le emeroteche della CGIL Lombardia, Milano, ed. F. Angeli, 1985, pp. 199, L. 15.000.

B. Bezza, S. Datola, R. Gallessi, *Le lotte degli elettromeccanici*, Milano, ed. F. Angeli, 1981, pp. 180, L. 5.000.

Federazione Lavoratori Metalmeccanici Milano e Bergamo, Coordinamento Industriale ex-gruppo Faema-Bianchi, *La politica della Gepi. Un caso di salvataggio industriale: la Faema*, Milano, ed. F. Angeli, 1981, pp. 112 più tavole, L. 3.800.

Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Milano, ed. F. Angeli, 1989, pp. 481, L. 40.000.

V. Rieser e L. Ganapini (a cura di), *Libri bianchi sulla condizione operaia negli anni cinquanta*, Bari, ed. De Donato, 1981, pp. XXXIX-285 più tabelle, L. 8.000.

M. Bergamaschi, *Statuti dei consigli di fabbrica. Il settore metalmeccanico milanese 1970-1980*, Milano, ed. F. Angeli, 1986, pp. 375, L. 25.000.

FIOM Milanese, *Ripresa operaia e unità sindacale. Il movimento dei metalmeccanici milanesi dal 1959 al 1963*, Milano, ed. La Pietra, 1980, pp. 192, L. 6.000.

G. Bartolo e D. Marastoni (a cura di), *Le lotte dei metalmeccanici milanesi. Cronologia dal 1945 al 1979*, Milano, ed. Vangelista, 1981, pp. 330, L. 10.000.

P. Ambrosio e G. Motta (a cura di), *Sui muri del Biellese. Settembre 1943-1945*, Vercelli, Istituto per la storia della resistenza e altri, 1989, pp. 214.

V. Butera, *Itinerari nel tempo matrimonio e fidanzamento*, Lamezia T. (CZ), ed. La Modernissima, 1988, pp. 142, L. 10.000.

M. Sarfatti (a cura di), *1938 Le leggi contro gli Ebrei*, Roma, Litos Stampe, 1988, pp. 518.

P.L. Erroni, P.P. D'Attorre, P. Morigi, *La Città del Silenzio*, Milano, ed. F. Angeli, 1988.

G. Barozzi, *La Pentola e la Rivolta*, Bologna, ed. Il Mulino, 1988.

P. Alvarozzi, G. Pirelli, *Lettere di Condannati a Morte della Resistenza Italiana*, Torino, ed. Einaudi, 1975.

R. Liberti, *Sanfedisti Giacobini Briganti nella Piana di Gioia Tauro*, Cosenza, ed. Orizzonti Meridionali, 1988, pp. 89, L. 10.000.